LODI DI NOSTRO SIGNORE CLEMENTE 11. PONTEFICE OTTIMO MASSIMO DETTE NEL...

Alessandro Mazzinelli, Filippo Neri



7. 10. 30

LODI
DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE XI.
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

DETTE

NEL SEMINARIO DI MONTEFIASCONE.

Magnificus in Sanctitate.
EXOD. XV. VER. 11.



IN MONTEFIASCONE, MDCCXII.

Nella Stamperia del Seminario:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1

INTRODUZIONE, E DEDICAMENTO

ALL' EMINENTISS., E REVERENDISS. SIG.

IL SIGNOR CARDINALE

ANNIBALE ALBANI

Camerlingo di S. Chiesa.



Are agli occhj del volgo ignaro, che i Santi muojano; ma non è vero; essi vivono, a noi pensano, e sono in pace. Sciolte, e spedite da' legami de' loro Corpi, ed a Beatitudine pervenute, sono le Anime de' Giusti, EMINENTISSIMO SIGNORE, *fuori de' nostri rivolgimenti, e de' nostri bisogni; ma non pertanto sono fuori da ogni nostra corrispondenza; tantochè godendo di quella loro bella, e serena pace; nè esse vogliano più di Noi prendersi cura, e sollicitudine; nè Noi deggiamo avere di esse riguardo, e pensiero. Vi è scambievolezza di uffizj, e di doveri fra questa, e l' altra vita: nè altri, che un' Empio potè tener' oppinione, che la buona*

* celeste

celeste Gente viva si fattamente a se; che di se beata, e contenta nulla di nostre cose si compiaccia, o si offenda: e chi la onora, e chi la ingiuria indistintamente rimiri. Non succede certamente così. Lo stato di riposo, e di pace, non è stato d' insensibilità: e nel Cielo, anzichè mancare, cresce, e migliora ciò, che è Virtù, ed affezione lodevole. Come sono essi dunque i Beati facili, e pronti alle nostre preghiere; così amano, che siamo Noi grati, e riconoscenti a' Loro favori. Ricevono contentamento da que' contrassegni di gratitudine, la quale, ove è vera, e sincera, passa di la da' funerali: nè per tempo, o per morte vien meno. Per lo contrario si recano ad onta, ed a grave offesa quella sconoscenza, cui tolto dagli occhj il Benefattore, sparisce dal cuore il Benefizio: e tanto più se ne offendono, quantochè in così abbominevole, e sozzo costume vi ha insieme del mal'onesto, e del poco religioso. Sono si fatte Anime sconoscenti, ed ingrate, inchine parimente, e curve a Terra, e di Cielo affatto vuote; cui perchè non incendono senonchè avare, o ambiziose voglie di Mondo, ove non hanno di che fare, o vile guadagno, o vana fortuna; poco loro cale, che da graziosi morti Protettori possano esser favoriti, e soccorsi di quelle celesti assistenze, che solo si vedono a lume di Fede. Noi così non siamo verso l' Augustissimo Vostro Zio CLEMENTE il Grande, il Saggio, il Santissimo. Abbiamo sempre davanti agli occhj: fisse, e

ferme

ferme ci stanno nella considerazione le di Lui sovrane beneficenze: e spesso noi ricorre all'animo, ed alla lingua, come dall'adorato sublime suo Soglio non isdegnava mirare distintamente a Noi, e a Noi, tuttochè umili, e bassi, derivare alcuno di que' pensieri, che in duri difficili tempi di penoso Pontificato, erano a proccurare il pubblico bene altamente occupati. Perchè gl' Immortali, che dalla mano del Signore, come dirittamente teniamo del gran CLEMENTE, *hanno già ricevuto il Diadema di Gloria; dalla mano degli Uomini altro ricever non possono, che Sagrifizj di benedizioni, e di lode; a questo pietoso uffizio applicossi l'animo nostro: ed io fui scelto a compirlo. Niente di più giusto; ma nel medesimo tempo niente doveva parere a me più difficile, e malagevole. Era egli ben giusto, che prima di ogn'altro fosse a corrispondere quegli, a cui sopra di ogn'altro fu dato: ma comecchè ammirabili, e segnalate sono le gesta del gran* CLEMENTE: *vivi, e delicati sono i sentimenti di nostra venerazione; non potevo io facilmente promettermi di uscirne ad onore, o dovessi dire di Lui, o mi convenisse dire per Noi. Nientedimeno perchè amavasi un Orazione, la quale dovesse tutto il buono, ed il bello alla nuda, e schietta grandezza di sua materia; e volevasi un Oratore, che parlasse col linguaggio del Cuore, e che con semplicità di affetti, non con magnificenza di parole, esprimesse i nostri sentimenti; piucchè un soggetto di alto sapere, o di culta*

favella,

favella, fu stimato a proposito un Uomo di pronto volere, e di buoni desiderj. Questo è il mio forte. Onde senza farne pompa, o mistero, tuttochè io non possegga quell' Arte, con cui vanno somiglianti cose trattate: e sia ottimo conoscitore della mia insofficienza; ne presi l' impegno, sulla sicurezza, che per l' abbondanza del Cuore, facilmente avrebbe parlato la lingua: e trattandosi di un' argomento, a cui non abbisognano nè colori, nè ingrandimenti, nè immagini artifiziose; alla ricchezza, ed abbondanza delle cose pronti sarebbono seguiti i pensieri, e le parole. Mi lasciai dunque andare al Cuore, e così in quella miglior guisa, che per me si potea, mi venne fatto di compire alla mia incombenza; ma non mi venne fatto di render pienamente pago, e contento Chi noi regge, e governa. Stimò Egli perduta l'Opera, se essendo a tutti esposte, e palesi le nostre obbligazioni; segreti poi, nascosi, e quasi tenuti in serbo fossero i nostri convenevoli, e le nostre divote onoranze. Volle pertanto, che si rendessero pubbliche colle Stampe, ed a Voi si dedicassero, come a quello, che siete al Massimo, ed Ottimo CLEMENTE, *non tanto per i legami del Sangue, e pure sono essi ben intimi, e stretti, quantochè per quelli dello spirito, e di tenera affezzione, unito, e congionto: onde è, per quanto porta un comune, e verace grido, che ove udite ricordarne le santissime, e care memorie; sentite di religioso divoto compiacimento colmarvi*

l'animo:

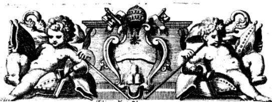
l' animo: e tutto ciò, che a Lui si appartiene graziosamente accettate, e sommamente gradite. Non ebbe Egli il nostro Prelato ad usar molto di sua amabile, e riverita autorità: imperocchè non si stenta a persuadere ciò, che piace, e giova: e senza impulsi la si corre, ove porta con dolce forza la inclinazione, ed il proprio profitto. Niuno giammai fu schivo del proprio bene: nè sordidi tutti, e vili sono i proprj interessi. Ve ne sono de' legittimi, e giusti, e che hanno tanto di gentilezza, e di modestia, che lungi dal recar vergogna, porta lode il farne dichiarazione, e recarseli a vanto. Di questa buona tempera è appunto il nostro; mentre in presentandovi questi pochi Fogli cerchiamo di vostro benigno, e valevole Patrocinio a' nostri Studj, alle nostre Persone: ed il cercare da Voi Protezione, e Patrocinio, sarà sempre laudevole, ed onorata cosa: nè potrà noi recarsi giammai a biasimo, che mentre piangiamo le nostre perdite, pensiamo a ripararle. Il divino di quell' Amore, che è il compimento, e la perfezione della Cristiana Giustizia pur consente affetti di speranza, e di desiderj: molto più potrà permetterlo l' Onesto di Morale Virtù, che deve distinguere ciò, che è reo, e perverso nelle pretensioni della Cupidigia, da ciò, che è dicevole, e legittimo nelle inclinazioni della Natura giustamente provvida di se stessa. Rivolte sono dunque le nostre mire a proccurarci la Vostra Padronanza; e come con semplicità,

e

e franchezza spieghiamo i nostri fini; così speriamo d'incontrare con felicità il magnanimo gradimento di un Personaggio, che fa vera, e soda professione di Probità, di Onore, di Cortesia. Sono *forse di soverchio ardite, e prosontuose le nostre brame; e troppo alte, e forse sciocche le nostre pretensioni; mentre pensano di accattarsi a poco costo un gran Bene: ma noi conforta a tanto sperare, e a tanto chiedere, il vedere passati in Voi, e passati con pienezza, lo Spirito, e la Virtù del Vostro Magnificentissimo Zio, il quale fu veramente tutto Maestà; ma nello stesso tempo fu parimente tutto Grazia, tutto Bontà, tutto Amorevolezza. Scarsi siamo di meriti, e privi di ogni* raccomandazione: *con tuttociò basta Noi, che sappiate, e restiate persuaso collocarsi le vostre beneficenze in gente capace di gratitudine, e che conosce, e sente i favori, che le si fanno. Con questi sensi a nome comune; ma con sua particolare, e distinta divozione profondamente inchinato al bacio della Sagra Porpora si raccomanda, e si dedica*

DI VOSTRA EMINENZA.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Alessandro Mazzinelli.





Osì bella, e maestosa è la vista, che di se fanno collegati insieme, ed uniti il *Grande*, il *Saggio*, il *Giusto*: e coglier da tutti e tre il fiore più bello, per formarne un composto di perfezione, è egli cosa cotanto ardua, e malagevole; [1] che la fastosa profana Filosofia, quanto fu sempremai ricca, e liberale nel disegnarne le magnifiche forme; altrettanto fu povera, e scarsa nel proporne gli esempj più volte aspettati, e molte più volte ancora promessi; ma di rado, o non mai veramente veduti. [2] Nè fia meraviglia. Ha mancato ella più volte di parola, e di fede; e molte cose proposte in idea dalla Filosofia, non possono esser recate ad effetto, che dalla Grazia. [3] A questa bensì fece torto, e villania quel nostro rigido genio, che molto sempre ritenne dell' Africano focoso suo Cielo, allorachè proruppe in quella ingiuriosa al Vangelo, iniqua alla nostra

 na-

1 Ad summum Sapiens uno minor est Jove; dives, Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum. Hor. lib. 1. epist. 1. in fin.

2 Quod illi poscente natura faciendum esse censuerunt; sed tamen neque ipsi facere potuerunt; neque à Philosophis fieri posse viderunt, sola hæc efficit Doctrina Cælestis. Lactant. Inst. Lib. III. qui est de Falsa Sapientia cap. 26. August. de vera Relig. cap. 3. De Grat. Christi à cap. 30. De Civ. Lib. XIII. cap. 5. Ad Bonif. Lib. IV. cap. 5. &c.

3 Sed & Cæsares credidissent super Christo, si aut Cæsares non essent seculo necessarii; aut si & Christiani potuissent esse Cæsares. Tertull. Apolog. c. XXI.

natura; e dalla ſperienza ſmentita propoſizione: Che i gran Prencipi mai ſi ſarebbono fatti Criſtiani; nè i buoni Criſtiani ſarebbono giammai Prencipe divenuti. 4 Lo ingannorono i coſtumi di Roma, non quale è adeſſo, cattolica, e ſanta Geroſolima; ma quale era allora, empia, e perverſa Babilonia. 5 La vera Grandezza per altro non è oppoſta al Vangelo, nè alla Chieſa ſono mancati Uomini Grandi, Prencipi Saggi, Santiſſimi Pontefici. Uomini, che colla grandezza dell' animo, e colla felicità della ſorte accoppiarono la Santità del coſtume: Prencipi, cui nell' altezza del grado non venne meno nè ſquiſitezza di ſenno, nè zelo di religione: Pontefici nella di cui Auguſta Perſona ſi vide felicemente unito quanto di maeſtoſo, e di grande nel miniſtero di Sommo Sacerdote conſente, e ſtima la Ragione: quanto di religioſo, e di ſanto vuole, ed ama in un Prencipe Criſtiano la Fede. 6 Noi lo vedemmo: sì a noi toccò la ſorte di oſſervarlo con meraviglia, e diletto nel Grande, nel Saggio, nel Santiſſimo Clemente. Altri altre Virtù ebbero, e chi in queſto, chi in quell' altro pregio fu notabile, e ſegnalato: Clemente in tutti fu Uomo ſingolare, e grande. Se in lodare gli Uomini ſegnalati, ed illuſtri è primo pregio dell' opera il formàrne la vera Idea; e nel formarne la vera Idea incontrar quel Carattere ſingolare, e proprio, che li ſcevra, e li diſtingue dagli altri; oſſervo io, ed ammiro Clemente unico, e ſingolare fra cento, e mille in *Grandezza*, in *Senno*, in *Virtù*: 7 e con ſi rara ſingolarità ragunate trovo, e congiunte nella ſua Auguſta Perſona, e ne' ſuoi ſignorili, e religioſi coſtumi cotanto

tanto

4 Salutat vos Eccle ſia, quæ eſt in Babylone collecta. 1. Petr. v. ver. 13. Roma hic figuratè Babylon appellatur ex Tertull. adverſ. Marc. lib. III. cap. 13. Euſeb. Lib. II. cap. xv. Hieron. in Marc. Vid. Baron. Bellarm. Petav. Vallet. in Not. ad Euſeb.

5 Adverſ. Pelagium D. Auguſt. ep. 89. ad Hilar. & D. Proſper epiſt. ad Demetriad: Abſit ab animis Fidelium tam irreligioſa perſuaſio, ut cuiquam Sanctorum . . . . credatur, vel opulentia obfuiſſe, vel dignitas.

6 Adhuc nemo extitit cujus Virtutes nullo Vitiorum, confinio læderentur. At Principi noſtro quanta concordia, quantuſque concentus omnium laudum, omniſque gloriæ contigit? Plin. Paneg. cap. IV.

7 . . . . Quæ ſparguntur in omnes
In te mixta fluunt, & quæ diviſa beatos
Efficiunt, collecta tenes. Claud. de Laud. Stil. Lib. I. v. 17.

tanto magnifiche, e belle doti; che per condurre con qualche studio, ed ordine il mio Discorso; penso condurlo su questa Idea, proponendovi a considerare CLEMENTE XI. come *Uomo grande, Prencipe Saggio, Santissimo Pontefice.*

I.

I. Non v' ha nell' Uomo cosa nè più spettabile, nè più Grande, che l' Uomo medesimo; 1 e tutt' al di dentro è l' onore, e 'l vanto, la nobiltà, la magnificenza, la gloria della signorile diletta Figliuola dell' Eccelso Regnante Iddio: 2 Sicchè o non conosce i pregj di sua natura, o confessa il poco, e forsi niun merito di sua persona, chi prende a distinguersi, e far del Grande con esterne forastiere cose, le quali o indifferenti non sono capaci di lode, o viziose fanno vergogna, o ridevoli recano confusione. 3 Di se medesimo prenda vanto, e si compiaccia, che ne ha ragione; e sia pure l'Uomo, che puote esserlo, superbo con lode; ma prenda vanto, e si compiaccia di ciò, che lo merita: giacchè l' umano orgoglio per lo più non pecca, per stimarsi troppo; manca, ed erra, perchè si stima per quello, che non conviene. 4 Tutto ciò, che di fortuna, di potenza, di ricchezze dar puote il Mondo, a verità, ed intelletto ridotto, altro non ha di grande, che un vano fumoso nome, una vana inutile apparenza. Le Inclinazioni, gli Affetti, gli Studj, i Sentimenti, le Virtù sono quelli, d' onde vengono i sodi, e legittimi motivi di lode, e le inclinazioni appunto, gli affetti, gli studj, i sentimenti, le Virtù, e tutt'altro, per cui l' Uomo è veramente gran-

I. Principj, e fondamenta di legittima grandezza.

1 Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus. Psalm. XLIV. v. 15.

2 Animus nullo bono nisi suo nititur. Nemo gloriari nisi suo debet. In homine id laudandum, quod ipsius est: lauda in ipso, quod nec eripi potest, nec dari, quod proprium est Hominis. Quæris quid sit? Animus, & Ratio in Animo perfecta. Sen. ep. 41.

3 Sume superbiam
Quæsitam meritis. Horat. Lib. III. Ode xxx.

4 Ergo ut miremur Te, non tua; primùm aliquid da, Quod possim titulis incidere præter honores. Juven. Sat. VIII. v. 68.

grand' Uomo, tutto fu magnifico, e grande nel Grande Albani.

II. *Grandezza di Nascimento.*

II. Che che ne dica la rigida Scuola degli Stoici, merita la sua lode, ed ha sempre ottenuto da Saggi medesimi singolar stima la grandezza, e la nobiltà del Nascimento: e se in Lui, quant' in ogn' altro, fermar ci volessimo a contemplar l' avito splendore di sua Prosapia, noi non mancarebbono esempj, tolti dagli antichi più schietti tempi di nostra Religione, [1] in cui degni, ed accettati Scrittori, ove impresero a dire di Uomini, eziandio Santi, a' racconti delle azioni gloriose premisero le lodi di chiara Prosapia. Quanto il Sangue è più nobile, tanto più puri, e generosi sono gli spiriti, che produce: [2] onde la Nobiltà del nascimento, oltre all' esser stimolo, ed impegno al ben' operare, è tenuta comunemente per istrumento di uso, e di profitto; e non di sola pompa, e comparsa nell' esercizio de' grandi Impieghi: [3] e sì, e tanta è la fede, che hassi a' Nobili, che per ordinario da soli Nobili si vogliono occupati i primi Impieghi, ed i sommi Carichi esercitati. La Divina Provvidenza dunque, che con bell' ordine fu sempremai accurata in provvederlo studiosamente a mano a mano di qualunque disposizione necessaria, o commoda pe' grandi Ministerj; [4] per cominciare appunto da principio a porlo in buon' aspetto di Cielo, e di Mondo; fè sì, che entrasse nel Mondo con chiarore di Nascita qualificata. Non si trattò di poco quando si trattò di far nascer CLEMENTE: [5] perchè CLEMENTE non era di quelli, che possono entrare, ed uscire dal Mondo, senzachè il Mondo

1 S. Gregor. Nazianz. De Divo Basilio. Hier. de S. Paula.

2 Sæpe audivi Civitatis nostræ præclaros viros ita dicentes, cum Maiorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi. Sallust. Proem. Jugurth. Histor.

3 De iis, quibus genus honestum, spes omnibus maior meliorque. Theodoricus Rex apud Cassiodorum II. Var. cap. xv. Providentiæ nostræ ratio est, in tenera ætate merita futura tractare, & ex Parentum virtutibus prolis indicare successum. Quia bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere, quæ consuevit radicitus pullulare. Apud Lip. in Not. ad III. Lib. Polit.

4 ... Nobilitas cunctis exordia pandit
Laudibus, atque omnes, redeunt in semina causæ.
Claudian. Laus ad Serenam v. 33.

do in tanta pressa, e tant' ingombro di gente, se ne accorga, e risenta: nè poche, nè piccole cose si volevano fare di Lui: onde se in altri giammai, in Lui certamente non fallirono le considerazioni fatte più volte da coloro, che delle naturali, umane, e divine ragioni si conoscono: Che ove la natura intende a qualche nuova, e mirabil' opera, non si da fretta, prende tempo, ed incomincia a farne anticipatamente più bozze: Che la Provvidenza a certe anime scelte, ed elette a pubblico bene, suol premettere una lunga serie d' illustri Antenati: Che que' Personaggj, che dopo morte lasciaro di se grandi, ed onorate memorie; diedero parimente di se nel nascere grandi aspettazioni, e speranze: e ad una vita gloriosa servì di apparecchio, e come di prima mano, una Nascita qualificata. [6] Ma perchè la Nobiltà del sangue per molto, che abbia di chiarezza, e di luce, smonta senza lo smalto della Virtù; anzi viene ingombrata, e resta tinta da denso fumo, se mena orgoglio, e si leva in superbia; Nomi bassi, ed oscuri prendano pure da somiglianti luoghi lume, e colore; ed un rettorico ingrandimento colle qualità della Famiglia supplisca a' pochi meriti della Persona. Io ho tanto, e tanto a dir di proprio, e non altronde accattato, che non ho bisogno di mettergli in conto un bene, che è tutto bene della Fortuna. Facciamoci dunque da più alto in cercando di qualche altra più pregevole grandezza di origine: e cerchiamola, non nelle vene de' Maggiori; ma nel seno medesimo dell' Altissimo Dio.

III. Celesti di Patria, e di origine son tutte le Anime, [1] conosciute, eziandio al solo lume di ragione, per scintille di Divo

III. Anima grande, che si da

[5] Mundus nec venientes sentit, nec recedentes. Seneca

[6] Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria, Nobilitas sola est, atque unica Virtus.
Prima mihi debes animi bona. Sanctus haberi
Justitiæque tenax factis, dictisque mereris?
Agnosco Procerem. Juven. Sat. VIII. v. 19.

[7] Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco. Ulysses apud Ovid. Metam. XIII.

[1] Igneus est ollis vigor, & cœlestis origo.
Æneid. VI. v. 730.
. . . . Cœlesti somus omnes semine oriundi.
Omnibus ille idem Pater est. Lucr. Lib. II.

a conoscere ancora nell' esteriori fattezze.

Divo ardente Spirito; per spruzzo, a dir così, di Aura divina; 2 e come altri forse troppo arditamente disse, per rasure, e scampoli di Divinità. Ve ne sono però alcune delle privileggiate, e trattate sopra le altre con distinzione, cui è conceduto il nascere con qualche proprio special lustro, e carattere d' intrinseca Nobiltà. 3 Tale fu l'Anima di CLEMENTE: tantochè se fosse egli vero ciò, che ne insegna un' allegorica misteriosa Filosofia, vale a dire, che le anime, quali più vigorose, e robuste; quali più moderate, e pieghevoli; sono co' metalli temperate; quella del nostro Grande Albani fu di tempra sì dolce, sì forte, sì fina, e sì preziosa; che fu certamente un' Anima d'Oro. 4 Un' anima, che nulla perdendo dell' alta sua Divina Origine, sentì sempre di Cielo, e di Stella. Una Anima privileggiata, e con alto provvedimento cavata da' Tesori dell' Onnipotenza; e riempiuta poi de' più pregiati doni di natura, d' intelligenza, e di consiglio, per essere in tempi difficili de' celesti disegni saggia Ministra, e grande Operatrice. Nel volto medesimo ne traspariyano i raggi; 5 posciachè, non fu di vero miseramente alloggiata l'Anima di CLEMENTE: 6 anzi se ancora dal Volto si conosce l' Uomo; all' aria, alle sembianze, al portamento, a'i tratti spirava Egli un nonsochè di dignità pieno, e di grazia, che offeriva a' primi sguardi una Mente signorile, 7 in fattezze degne d' Imperio. 8 Si videro subito in esso le prime Bozze, e le Idee di un Uomo nato a cose grandi: e senza aver bisogno

Hominem Divini Spiritus esse partem; ac veluti scintillas quasdam Sacrorum in terras dissiluisse, atque alieno loco hæsisse. Senec. de Vit. Beat. cap. XXXII.
Affigit humi Divinæ particulam auræ. Horat. II. serm. Satyr. 2.

2 Animæ ita illigatæ, & conjunctæ Deo sunt, ut particulæ sint ejus, & ἀποσπάσματα. Epictet. cap. XIV.

3 Cum Deus formaret eos, qui ad imperandum idonei sunt, aurum in eorum generatione ipsis admiscuit, idcircò pretiosissimi sunt. Iis autem, qui ad auxilium Imperantibus ferendum idonei essent futuri, argentum. At Agricolis, & cæteris opificibus Ferrum, Aes. Plat. III. de Rep. in fin.

4 Cognati retinebat semina Cœli. Metamor. I. v. 8.

5 Naturam ipsam magnis mentibus domicilia magna metari, & ex vultu hominis, decoreque colligi posse, quantus cœlestis Spiritus intraris habitator. Eumen. in Paneg. Constan. M.

6 Ex visu cognoscitur vir. Eccl. XIX. v. 20.

7 Forma digna Imperio

8 Talem esse oportuit . . . quem exorata Terris Numina dedissent . . . . quorum quidem judicium, & favor . . . statim enituit. Plin. in Paneg. cap. V.

ſogno di legger ſcritte negli aſpetti de' Cieli le di Lui riuſcite; occhi ſagaci compreſero ſubito l'arte, ed il magiſtero di quella ſovrana Mente, che lo avea deſtinato a ſorti grandi, e ſcelto lo aveva per la condotta dell'Univerſo. Sel promiſe Roma, ed il ſuo fatal Genio glielo diceva: [9] Nè egli, che ſeppe ſempre battere le vie del merito, e camminare quelle de' Deſtini, che in Criſtiano ſenſo altro non ſono, che le Divine diſpoſizioni; [10] mai fece coſa alcuna, che troncar gli poteſſe la ſtrada alle ſtabilite, ma da Lui non mai ambite Grandezze. [11] Fin dall' età prima ſi vide nella Provvidenza un'affrettar grande di paſſi, un corſo, un volo: non contentoſſi ella di condurlo a mano; ſe lo ſtrinſe al ſeno, e ſenza mai poſare, portollo felicemente a volo per tutti i gradi; inquieta, ſollecita, impaziente di vederlo adorato ſul Trono.

IV. *Grandezza di affetti intenti all' acquiſto di bella gloria.*

IV. Conferiſce ancora alla grandezza dell'animo la grandezza degl'Affetti, [1] non di quelli, che riſentiti, ed ardenti; o torbidi, e ſdegnoſi naſcono nella baſſa regione del cuore, e ſono o debolezze dello Spirito, o malattie della Natura: [2] di quelli bensì, che partono dall'alta ſfera dell'animo, ove ſi forma l'intelligenza, e il diſcorſo; e ſono forze della ragione, ed utili ſtromenti della Virtù. [3] Frà queſti il primo, e forſe il ſolo, è quella brama di gloria, che a grandi, e belle impreſe tiene pronti, e ſpediti gli animi generoſi. [4] Di queſta ſentì Egli fin dalla ſua prima più freſca giovinezza i dolci potenti ſtimoli; dimodochè in età non canuta ma-

9 Cauſa magnitudinis . . . nec fortuita nec fatalis . . . Divinâ Providentiâ Regna conſtituuntur humana, quæ ſi propterea quiſquam Fato tribuit, quia ipſam Dei voluntatem, ac poteſtatem Fati nomine appellat, ſententiam teneat, linguam corrigat. D. Aug. de Civ. Lib. v. cap. 1.

10 Id eſt Viri non deeſſe Fortunæ præbenti ſe. Liv. lib. 29. cap. 47.

11 Expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum, atque portavit in humeris ſuis. Deut. xxxii. v. 11.

1 Paſſiones omnes autem perturbationes, animi morbos Philoſophi appellant: ſanitatem enim animorum poſitam in tranquillitate quadam conſtantiaque cenſebant. Cic. Q. Q. Tuſcul. lib. 3. 13. Paſſiones non dicuntur Morbi, vel perturbationes animi, niſi cum careat moderatione rationis. D. Th. 1. 2. q. 24. ar. 2.

2 Sine iis languebit omnis actio, & vis ac vigor animi reſolvetur. Sen. de Ira 1. cap. 8.

3 Ducitur maximè gloriâ optimus quiſque. Cic. pro Archia. Contemptu famæ contemni virtutes. Tac. Annal. 14. cap. 38.

4 Accenſa eſt juventus, erexitque animos ad æmulandum, quod laudari videbat. Plin. in Paneg. cap. LXX.

maturo di ſenno ; cauto , e ſaggio , ſenza badare nè poco ; nè punto agli allettamenti del piacere, per erto faticoſo ſentiero poggiò all' alta cima della Virtù . [5] Le ſue converſazioni , le ſue feſte , i ſuoi divertimenti furono l' eſercitarſi nelle Virtù , il vegliare ſu' libri . Dotato d' ingegno pronto, di ſenno perſpicace , di guſto ſquiſito , non laſciò intriſtire nell' ozio pigro le virtuoſe ſue Doti ; nè tenne ſotterrati, qual ſervo inutile, i ſuoi pregiati talenti . [6] Ne fece bensì governo tale, ed impiego, che ſecondato dalla felicità del genio, ajutato dall' aſſiduità del travaglio , con agevolezza indicibile apprender ſi vide le buone , e belle lettere , la erudizione più ſcelta , e le ſcienze più ſublimi : e tanto fu l'amore , che ebbe per eſſe, che le chiamò ſeco a regnare ſul Trono ; e trà le occupazioni più tumultuoſe, e più dure del Principato , lo ſtudio fu la conſolazione , ed il conforto de' ſuoi travagli . Non andò diſgiunto dall' affezione, che ebbe alle lettere , il favore , e la protezione , che preſtò ſempre benigna a' Letterati . Per gloria di ſapere fu Egli ſi celebre , e rinomato, che correndone per ogni gente , e contrada la Fama , non vi ebbe oltre i mari , ed oltre i monti frà la nobile , e per tutta l' ampiezza del Mondo dilatata nazione de' Dotti, degli Eruditi, de' Cari alle Muſe, chi non ſi pregiaſſe di ſua conoſcenza , e non ambiſſe tener ſeco letterario commercio : e che poi nelle occorrenze , che frequenti, ed a Lui ſempre grate ſi diedero, non provaſſe di queſta conoſcenza, e commercio i benefici effetti , e le grandiſſime utilità . Teſtimonj certi, ed eterni ne ſono , e ſaranno, le tante opere d' ingegno nell' uſcire alla luce a Lui raccomandate , non ſolo quando dalla reale fortuna ottennero premio, e ricompenſa ; ma eziandio quando dal ſuo Nome ſperare unicamente potevano pregio,

e

5 Eradenda cupidinis
Pravi ſunt elementa : & teneræ nimis
Mentes aſperioribus
Formandæ ſtudiis. Hor. Carm. Lib. III. Ode 24.

6 Quidam ex hominibus egregiam ſortiti indolem , in ea , quæ tradi ſolent , perveniunt ſine longo magiſterio . Unde iſta tam rapacia Virtutis ingenia, vel ex ſe ſervilia? Senec. ep. xcv.

e lustro; pregio per altro; e lustro tale; che solo bastava per renderle chiare, famose, ed immortali.

V. Grande per Indole generosa, e per virtuoso costume.

V. Ma cosa sono elle mai le Scienze, se mancano di Virtù? 1 sono superflue, se non giovano, che ad esercitare lo spirito: sono nocevoli, se non servono, che a guastarlo. 2 Persuaso pertanto Egli, che meritamente lo Spirito Santo non da il nome di Scienza, senonchè a quella, la quale insegna a ben vivere, e tratta da sciocchi quei, che sanno, se non sanno ben condursi; intento a coltivare la mente, non trascurò il cuore, che più della mente di cura è degno, e di pregio. 3 Caste, e giuste ebbe sempre le voglie, sedati, e ben composti gli affetti, tantochè per degnamente operare, bastava, che si lasciasse condurre a seconda delle sue naturali inclinazioni, e là andasse, dove il genio, e l'indole lo portava. 4 Da quest' indole, e da queste belle inclinazioni inserite dalla natura, provvida, e sollecita, avanzossi ben presto la ragione à Virtù grandi, e generose: 5 ed ancora in erba, ed in fiore mostrarono un grande apparecchio, e fecero vaga mostra que' divini semi di alte speranze, da cui a suo tempo fu doviziosa matura messe raccolta. Quella Padronanza, e Signoria di se medesimo: quell' uguaglianza di Spirito, con cui per tutto il tempo di sua vita, senza giammai scompersi, seppe reggere agl' incontri più duri, 6 e meritarsi l'elogio, che ad altri fece la Scrittura, di essere il più mite, e il più riservato fra gli Uomini: quella prudenza, che lo rese capace di condurre a lieto fine qualsisia arduo intrigato nego-

1 D. Aug. de Civ. Lib. XXII. cap. 24.

2 Nemo se seducat: si quis videtur inter vos Sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit Sapiens. Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. 1. Cor. III. v. 18.

3 In homine est aptitudo naturalis ad virtutem, partim quidem secundum naturam speciei, prout aptitudo est communis omnibus hominibus, & partim secundum naturam Individui, secundum quod quidam sunt apti ad virtutem. D. Th. de Virt. in Comm. art. 8.

4 Adventantem denique rationem, qui ita nutritus erit libenter amplectetur, eam ex ipsa propinquitate, familiaritateque prorsus agnoscens. Plat. de Rep. cap. 3.

Doctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant.
Horat. Carm. Lib. IV. Od. 3.

5 Semina in Corporibus humanis divina dispersa sunt: quæ si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt, & . . . surgunt. Senec. ep. LXXIII. in fin.

6 Erat enim Moyses Vir mitissimus. Num. XII. v. 3.

negozio: Quel vigore di mente con cui puote durare a non mai intermesse fatiche: 7 Quella Bontà con cui operò tanto a prò delle buone arti, a favore del merito, a consolazione de' bisognosi: E tutte quelle altre numerose, ed elette Virtù, che con tanto splendore, e magnificenza raggiarono nell' eccelso suo Principato, tutte si cominciarono a notare ancora negli studj di vita privata: 8 e le grandi Dignità, e gli alti impieghi altro non fecero, che somministrare larga materia all' animo generoso, e gentile di spiegare, ed esercitare quel bello, che dalla natura, quel buono, che dallo studio aveva acquistato; e porre tutto in più bella veduta di luce, e di sole, a guisa appunto di que' Fonti, che si sollevano in alto, acciò sgorghino con più maestà, e più largamente spargano le acque loro.

VI. Sicuro di sua grandezza usa di maniere cortesi, e gentili.

VI. Nobili tutte, e scelte, e di nobile autorevole carattere furono le sue Virtù, cui la Modestia, l' Avvenenza, la Gentilezza, anzi che recar pregiudizio davano nuova forza, e rilievo. 1 Lungi, lungi pure da noi i sentimenti di coloro, che erigendo la malinconia, ed il cattivo, e nero umore in titolo di perfezione; rozza, inofficiosa, e fuori del civil mondo vorrebbono la Virtù: e insegnati da rigido Genio, pallidi, smunti, ispidi, irsuti ci rappresentano tutti i Santi. Fa onore alla Virtù, chi sa praticarla con volto di Paradiso, e con un aria, che abbia un non sochè di lume di gloria. 2 Ove all' opposto certa generazione di facce spremute, livide, e velenose in più occasioni come falsificatrice di pietà, fu ripresa da quel Signore, che ama esser servito con serenità di volto, con allegrezza di Cuore. 3 Così Egli, condite da gra-

7 Ab infantia mea crevit mecum miseratio: & de utero egressa est mecum. Iob. xxxi. v. 18.

8 Nec quicquam in te mutavit fortunæ amplitudo, nisi ut prodesse tantumdem posses, & velles. Plin. Præfat. Lib. 1.

1 Tertullian. de Carne Christi: De Jejuniis adver. Psychicos.

2 Nolite fieri sicut Hypocritæ tristes: exterminant enim facies suas &c. Matth. vi. ver. 16.

3 Tantò maior, tantò augustior. Nam cui nihil ad augendum fastigium superest, hic uno modo crescere potest, si se ipse submittat, securus Magnitudinis suæ. Plin. in Paneg. cap. LXXI.

grazie, accompagnate da Gentilezza esercitò le Virtù; e cercando nelle Virtù il vero, ed il sodo, non il vano, e l'apparente, sicuro di sua grandezza, non temè mai di abbassarsi, adoperando con tutti maniere discrete, e gentili. [4] Intra il lusinghiero di servile compiacenza, ed il zotico di disprezzatrice arroganza, si trova in mezo un signorile onorato costume, che sa usare dimestichezze, e nello stesso tempo sostenere il decoro. E tale appunto fu quello del gentilissimo ALBANI. Dite voi suoi Domestici; riferite voi suoi Familiari, se mai trovar si puote Signore di volto più amabile, di cuore più dolce, di maestà più graziosa, che con tratti manierosi insieme, e signorili facesse meglio conoscere, [5] che si può sagrificare alle Grazie, senza piegare le ginocchia alla Fortuna, e voltare il dorso all'Altare?

VII. Grazie al Cielo: [1] portò Egli sempre il Testimonio di Gesù Cristo; nè accostò giammai le labra al nappo impuro, che la Venefica Incantatrice Donna, quanto ricca di oro, e di gemme, altrettanto guarnita di errori, e d'inganni porge pieno di abominazioni a' suoi sagrileghi mal cauti Seguaci. Da ogni contaminazione conservò Iddio immacolato il di lui Cuore: e fra gli errori del Secolo, fra gli strepiti della Corte, sostenuto dalla Grazia, assistito dalla Fede, saldo sempre si tenne, e costante; perchè fra gli errori del Secolo, tenne fissi gli occhi immobilmente nel Cielo: e fra gli strepiti della Corte tenne sempre aperto il cuore alla voce di Dio. [2] Ed

VII. Grande per Cristiane Virtù.

B 2 oh

4 Est huic diversum vitio vitium, & prope majus;
Asperitas agrestis, & inconcinna gravisque
Quæ se commendat tonsâ cute, dentibus atris:
Dum vult libertas mera dici, veraque Virtus.
Virtus est medium vitiorum, & utrinque reductum.
Horat. epist. lib. I. ad Lollium ep. XVII. v. 5.
Est aliquid in nostris consiliis; licetque inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis vacuum. Tac. Ann. IV. c. 20.

5 Gratiis lita. Plato Xenocrati apud Laert. lib. IV.
Inter vestibulum, & altare quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra Templum Domini. Ezech. VIII. v. 16.

1 Qui custodiunt mandata Dei, & habent Testimonium Jesu Christi. Apocalyp. XII. v. 7.
Et Mulier erat circumdata purpurâ, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione. Apocalyp. XVII. v. 3.

2 Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Jesus. I. Cor. III. v. 11.
Possides fundamentum, hære Cælo, calca Terram. D. August. in Psal. LXXX.

oh come bene posso io quivi passare al racconto di quelle Virtù Cristiane, senza cui posa sul falso ogni umana Grandezza. Non son Io Altissimo mio Dio si poco prevenuto da' sentimenti di stima, per la Grandezza di quella Religione santa, in cui la vostra misericordia mi ha fatto nascere, che non abbia a farla entrare nell' elogio di un' Uomo, che fu compiuta Idea, ed intero esemplare di Perfezione. [3] So bene, che le azioni le più Sante son quelle, che sono parimente le più Eroiche, [4] e mai grandi saranno quelle, che non hanno Dio per oggetto, e per fine l' Eternità: So bene, che le vite più illustri, e più famose, senza le impressioni della Grazia, e della Religione, altrò non sono, che un ombra, che passa, un fumo, che si dilegua: So, che non sarà giammai grand' Uomo, chi non è buon Cristiano: [5] Lo so: e a Dio non piaccia, che io voglia occupare le menti co' fantasmi di quelle vane caduche grandezze, che collo splendido, e magnifico di loro molta apparenza, e di nessuna sostanza, possono facilmente ingannare i sensi a chi nella profana Babilonia sogna, e vaneggia fra le tenebre del Peccato; ma cui non verrà fatto giammai di sedurre le menti de' saggi Figliuoli della Luce, che vivono, e vegliano nella Santa Gerosolima, [6] cui fa giorno la Fede; ed ivi adorano un Dio, che solo considera il Cuore, e nel Cuore non considera, che la Pietà, e la Religione.

VIII. *Zelo, e studio Grande di Religione.*

VIII. Vani splendori di Nascita, superbi vantaggj della Natura, vivezza di spirito, senno squisito, maniere culte, e civili, sublime letteratura, ed ogn' altro, che vi siate naturali, o acquistati talenti, voi siete doni grandi, doni ammi-

3 Absit ut sit in aliquo vera Virtus, nisi fuerit Justus. Absit autem, ut sit justus verè, nisi vivat in Fide. D. August. con. Jul. lib. IV. c. 3.
4 Est enim Deus qui soles potest honorare Virtutes, cujus merces immortalitas sola est. Lactant. Divin. Instit. Lib. III. cap. 13.
5 Nabuchdonosor vidit somnium. Dan. cap. 1. 2. Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis. Psal. LXXV. v. 6. Deus Cordis mei. Psal. LXXI. v.
6 Domine, oculi tui respiciunt Fidem. Jerem. V. ver. 3.

ammirabili, fregi singolarissimi: 1 ma oh quanto frivoli, oh quanto vani titoli siete di vera legittima lode per un Cristiano! 2 Titoli sodi, titoli veri, titoli immortali, e legittimi di Grandezza sono la Rettitudine di Coscienza, la Purità dell'Anima, il Culto Divino, il Zelo della Fede Cattolica, gli studj, le fatiche, le vigilie tutte rivolte a promovere la Gloria di Dio, gli avanzamenti della Religione, ed il bene del diletto Gregge di Gesù Cristo. Queste, queste sono le doti, che non solo al lume di ragione, ma ancora al lume di Fede, fecero di se bella vista nel Religiosissimo Albani. 3 Queste poste nella statera del Divino Giudizio, che tutto conta, pesa, e distingue, furono trovate di bella impronta, di giusto peso, e di molto valore; e come tali da scriversi a credito di Gloria, e di vera Grandezza. Benigno, Liberale, Saggio sareste stato, o Grande Albani, l'oggetto dell'ammirazione degli Uomini, ma non gia il soggetto degli Amori di Dio: 4 Dopo un poco di romore, che Voi avreste fatto nel Mondo, questo vi terrebbe luogo di ricompensa; se da più alta forza, e da più alto lume, che forza, e lume di ragione, non fossero state scorte, e sostenute le vostre operazioni: ed intento ad acquistarvi più tosto grazia nel cospetto di Dio, che accattarvi gloria nella ricordanza degli Uomini, non aveste pensato a' giorni antichi, ed avuto in mira gli anni eterni.

IX. Ad un' Uomo sì Grande, e di Virtù sì sublimi, e molto più perfette di quello abbia io saputo descrivervi, 1 non non potevano certamente mancare nè gli alti impieghi 2 nè le

IV. Altezza d'impieghi, e di Dignità.

1 Ad hoc debet unicuique prodesse benè vivere, ut detur illi semper vivere. Nam cui non datur semper vivere, quid prodest benè vivere? Non est autem cuiquam spes vera, & certa semper vivendi nisi agnoscat vitam, qui est Christus &c. D. Aug. Tract. xlv. in Jo.
Sunt Homines omninò contemptores seculi hujus, quibus non est gratum quidquid temporaliter fluit. Non hærent dilectione aliqua rebus terrenis Sancti, Justi, Casti, &c. Aug. in Psal. lxxx. in fin.
3 Non omnis, qui justus est ante homines, justus est ante Deum. Aliter vident homines, aliter Deus: homines in facie, Deus in corde. Ambr. in Luc. Lib. 1.
4 Periit memoria eorum cum sonitu. Ps. ix.
1 Nonne his tot tantisque meritis novos aliquos honores, novos titulos merebaris? Plin. in Paneg. cap. xxi.

le Eminentissime Dignità ; 2 poichè non era questi un lume, che potesse , o star coperto , o venire affogato . Fu suo nobil vanto bensì, ed argomento incontrastabile di sue Eroiche qualità , che per farne risplendere la Casa del Signore , fu Egli acceso , e posto in veduta da Grandi conoscitori del merito . 3 Una mente conosciuta , per esperienza non usa ad errare, e che nelle sue deliberazioni , fu illuminata sempre dall' alto , pesando il merito senza contarne gli anni , lo elesse ad Impieghi , e Ministerj , che pareva non potessero esser degnamente esercitati , se di là da' Monti non si chiamavano i Soggetti . Sodisfece Egli , e superò le aspettazioni comuni , e fe conoscere , che Roma può facilmente passarsi di merci straniere . * Un Santo nel suo operare illuminato , e profondo Lui commise gli alti impieghi : ✠ Un Saggio nel suo operare chiaro , e veggente gli conferì la Eccelsa Dignità di Cardinale : indi ammesso , ed udito ne' consigli più gravi , impiegato negli affari più rilevati , ed adoperato ne' maneggi di maggior confidenza , diede per tutto saggi tali di sua capacità , attentione , e fede ; 4 che per i meriti grandissimi , e rilevantissimi servigj prestati allo Stato , ed alla Chiesa , ben si vide proprio , e degno di essere adorato Vicario di Dio in quel Vaticano , ove avea imparato a servire sì degnamente di Ministro * a tre Sommi Pontefici , e di reggere coll' autorità , e col comando la somma di quelle cose , cui per molto tempo avea inteso colla direzione , e col consiglio .

* Innocenzo XI.

✠ Alessandro VIII.

* Innocenzo X. Alessandro VIII. Innocenzo XII.

X. *Innalzato finalmente al Sommo delle Grandezze.*

X. Il profano Maestro degli Statisti in vedere andare le umane faccende per sì diverse vie , ed in esse avvenir spesso tutt' altro di quello si aspettava , scorgendosi giungere a somma

2 Neque accendunt Lucernam , & ponunt eam sub modio; sed super Candelabrum , ut luceat omnibus , qui in Domo sunt . Matth. v. ver. 15.

3 Vana & imprudens diligentia si numerus dierum comparatur , ubi quæritur pondus . Plin. in fin. Hist. Natur.

Ostendisti cursum ætatis non expectandum in festinatione Virtutis . Nazar. Paneg. Const.

4 Jam tunc præmonente Fortuna , ut diu penitus perdisceres , quæ mox præcipere deberes . Plin. Paneg. cap. xv.

ma Autorità Persona, cui poco caleva d' Imperj; ed all' incontro, dopo molte industrie, e durate fatiche, decadere da quasi certe speranze chi n' era più vago: 1 non doveva recare al Caso, o soggettare alle leggi del cieco Destino le sorti degl' Uomini: 2 doveva bensì intendere, e persuadersi, essere elle ripartite, e condotte da un' ordine superiore al nostro intendimento a certo divinissimo fine di Provvidenza. Quest' ordine, e questo governo di Divina sempre ammirabile Provvidenza in niun' affare, e avvenimento può meglio osservarsi, che nell'elezione a Sommo Pontefice. Che una moltitudine di Regi si unisca di consiglio, ove è tanto divisa d'interessi; consenta ad un solo la pubblica giurisdizione; ceda nel difficile, ed odioso paragone de' meriti; è così ardua, e malagevole impresa; e tanti ordigni separati di più, e scommessi, da adoprar sono per recarla a lieto fine, che poco approderia il sapere quanto mai nelle politiche scuole si apprende; e s' insegna; se una Mente superiore non se ne prendesse ella la cura, ed il pensiero. 3 Tantochè quando ancora mancassero le infallibili testimonianze di Fede, che c' insegnano esser quest' opera tutta, e lavoro dello Spirito Santo; al lume stesso della ragione, e de' sensi veder potremmo operare sul disegno di mente sovrana quei grandi Animi, nello stesso tempo che badano ad eseguire i loro pensieri. 4 Gli effetti di quest' eterna immutabile Protezione promessa da Dio alla Chiesa, la saggia disposizione, e la retta giustizia degli eterni Divini consigli sì chiare, e manifeste apparirono nell' Elezione

1 Mihi, quanto plura recentium, seu veterum revolvo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis obversantur; quippe famâ, spe, veneratione potiùs omnes destinabantur imperio, quàm quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat. Tacit. Annal. Lib. III. cap. 18.

2 Maximum, & Divinum donum est Regnum. Plutarch. in Numa.
Non est potestas nisi à Deo. Rom. XIII. v. 1.
Per me Reges regnant, & Legum conditores justa decernunt: per me Principes imperant. Prov. VIII. ver. 15.

3 Turrecremata lib. II. de Ecclesia. Driedo lib. IV. de variis Dogmat. punt. 3. Canus de Loc. Theolog. Lib. VI. à cap. 4. Comit. Lib. I. Respons. Moral. q. c. Bellarm. de Summo Pontifice &c.

4 At si adhuc dubium fuisset forte casuque Rectores Terris, an aliquo Numine darentur, Principem tamen nostrum liqueret divinitus constitutum. Plin. Paneg. cap. 1.

zione a Sommo Pontefice del Gran CLEMENTI, ς che non ebbero occasione, ne argomento alcuno di dubitare delle buone Volontà di Dio verso di noi i sagrileghi, e bruttamente ostinati nemici della Provvidenza, e della Chiesa. Si stringeva da ogni parte un nero apparato di nubi gravide di procelle; ed il mare sommosso da venti furiosi già incominciava ad ingrossare, e minacciava vicine le Tempeste: ϛ Onde ben si avvidero i savj eccelsi Elettori del bisogno, che aveva la Nave di Pietro di un Saggio Nocchiero, che sapesse reggere alle burrasche, e navigare, ove fosse d'uopo, ancora con venti contrarj. Ed ove meglio poteva trovarsi quest' arte, e questa sapienza, che nello spertissimo ALBANI? Ed eccomi condotto dall' ordine del preso sistema al principio del suo Principato, ed insieme de' suoi dolori, e delle sue lacrime, obbligato a mostrarvi dopo la Grandezza delle Virtù, la Saviezza della condotta.

Come

ς Reperiet multis infitam opinionem, non initia nostri, non finem, non denique Homines Diis curæ. Tac. Annal. VI.

ϛ Gubernatoris peritiam non probat temperies serena; sed procellosa tempestas; blandiente aurâ, navim regit ultimus nauta; in confusione ventorum primi quæritur ars Magistri. S. Petr. Chrysol. serm. 22.

JJ.

I. Come alle Mandre de' Bruti Animali domina il più forte; così alle Famiglie, ed alla Repubblica de' Ragionevoli dominar dovria il più Saggio: [1] tantochè i maggiori di grado fossero i migliori di senno; nè succedesse mai il vedere, che fosse Padrone degli Uomini una Fiera. E di vero, come l'arte di comandare agli Uomini, infra le umane cose, è la più difficile; così sopra ogn' altra richiede alto intendimento, e squisita Prudenza. Non già quella Prudenza, che derivata da sordidi fangosi Pantani di Egitto, con false maniere da nome di Politica alla perfidia, ed alla frode: ed erigge in ragione di Stato, ed in arte di reggere, l'arte di fingere, e simulare; [2] ma quella bensì, che conta, e ricorda Dio ne' suoi disegni; prende leggi dal Vangelo; e nelle sue consulte in primo luogo ammette per consiglieri la coscienza, e la ragione. [3] Ma dove troveremo noi questa Sapienza, mentre qualunque cosa creata, che da noi s'interroghi, per averne contezza alza la voce, ed ingenuamente confessa, che non è seco. Vien ella Signora dalle chiare sublimi fonti del Paradiso: va ella richiesta a Dio; e se non vi è preghiera più propria da farsi dall'Uomo a Dio, [4] che chiedergli una buona mente, questa è la preghiera più necessaria a' Dominanti. Il più Savio fra gli Uomini, non che fra' Prencipi, a Dio, che si offeriva

I. Caratteri di vera Saviezza.

1 Naturæ est potioribus deteriora submittere, & mutis quidem gregibus, aut maxima corpora præsunt, aut vehementissima. Inter Homines pro summo est optimus. Senec. ep. xc.
Natura nec uti inter pecudes, sic inter homines potestatem, & imperium valentioribus dedit. Plin. Paneg. cap. xxxviii.

2 Decipere pro moribus temporum Prudentia est. Plin. viii. cap. 6.
Huic Divæ germana Fides, eademque sororis
Corde tuo delubra tenens, sese omnibus actis
Inserit; hæc nullo docuit livescere fuco
Numquam falsa loqui; numquam promissa morari;
Invisos odisse palam, non virus in alto
Condere, non lætam speciem prætendere fraudi;
Sed certum mentique parem componere vultum.
Claud. de Laud. Stilic. lib. ii. v. 31.

3 Sapientia verò ubi invenitur! & quis est locus intelligentiæ? Abyssus dicit: non est mecum &c. Job. xxviii. v. 12.
Da mihi sedium tuarum assistitricem Sapientiam, ut mecum sit, mecum laboret. Sap. ix. v. 4.

4 Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano. Juven. Sat. x. 356.

feriva pronto a segnarli con grazioso rescritto qualunque supplica, fra molte cose, che chieder poteva, per chieder la più necessaria, di sola Sapienza fece preghiera: § nè altro dimandò, che un cuore del Giusto, e del Vero intelligente, ed accorto, per giudicar sempre secondo raggione, e giustizia.

II. *Venuta del Saggio Albani dall'alto.* II. Eccovi uno dappiù che Salomone. 1 A Dio drizzò Egli gl'occhj, e le preghiere; e di là su Lui vennero vive impressioni di Volto Divino, e chiari raggi di bella luce, che mai si spensero, o mancarono; 2 dimodochè eziandio nelle più torbide scure notti di travaglj, e di cure, chiaro sempre Egli vide: e nella di lui saggia mente, non mai da fumo, o nebbia di Egitto oscurata, fece sempre, se non lieto, e felice, almeno candido giorno, ed innocente. 3 Tolto il velo, che nel Santuario del di lui petto i Regali arcani Sagramenti nascondeva; verrà sempre più alla luce l'ordine, e la condotta de' suoi maneggi; e chiaro farassi, e palese, che regolavasi Egli con spirito superiore all'umano, e con discorso più che umano le stesse terrene cose trattava. 4 Perchè ad alcuni gli occhj soli servono di ragione: e questi talvolta di poca, e corta portata non vagliono a mirare nè molto alto, nè molto lontano: ed a' Vivi sovente invidiosi sono da trista, e maligna passione ingombrati. Più chiaramente si conoscerà la di Lui Saviezza, quando il Tempo, che tutto divora, averà consumata la benda posta sugli occhj dall'interesse, nè vi sarà altro interesse, che quello della Verità.

Pri-

§ Dabis Servo tuo Cor docile; ut populum tuum judicare possit, & discernere inter bonum, & malum. 3. Reg. III. v. 9.

1 Ecce plusquam Salomon hic. Matth. XII. v. 42.

2 In die nubis, & caliginis. Ezech. XXXIV. v. 12. Factæ sunt tenebræ horribiles in universa Terra Ægypti ... ubicumque autem habitabant filii Israel lux erat. Exod. X. ver. 22.&23.

3 Sacramentum Regis abscondere bonum est. Tob. cap. XII. v. 7. Illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit unicuique à Deo. 1. Cor. 14. ver. 3.

4 Vitium malignitatis humanæ, Vetera semper in laude: præsentia in fastidio esse. Quint. in Dial. de Orat.
Virtutem incolumem odimus
Sublatam ex oculis quærimus invidi.
Horat. Carm. Lib. III. Od. 24.

III. Prima pruova di sua Saviezza fu ricusare il Principato. Oh quanto duro è il portare sopra di se il peso di tutto il Mondo! [1] e quanto più contente delle superbe Reggie sono il più delle volte le umili Capanne! Nobile servaggio sono le grandi fortune: e se affaticati, e sudanti sotto la soma de' politici affari non sono i Prencipi neppure Padroni di que' pochi respiri, che permette, e vuole la innocente natura; [2] poco rilieva, quant' all' effetto, perder la libertà servendo, ò perderla dominando. [3] Onde non fu meraviglia, che nel misterioso Apologo dell' Assemblea delle Piante, le più fruttifere, e le più meritevoli, contente del loro stato ricusassero costantemente l' Impero; nè cosa alcuna saper volessero di Scettro, e di Corona. [4] Nulla saper voleva di Regno, e di Corona il nostro ALBANI: inorridì, tremò, isvenne al non aspettato invito, ed usò ogni arte per sottrarsi a peso così gravoso. [5] Ma perchè se è da Saggio l' attendere a se, e desiderare la quiete; è da Ingrato ricusare ostinatamente di servire al ben pubblico: giacchè il ben pubblico a qualunque altra soddisfazione deve anteporsi. Tanto si fece, o sitant disse da' Sagri Elettori; che reso chiaro, e manifesto il volere di Dio, a cui non lice resistere, si lasciò finalmente condurre all' amaro passo di accettare il Sommo Ponteficato, sacrificandosi, e sacrificandosi ad occhj veggenti per la comune salvezza. [6] Egli ben vedeva correre tempi sì difficili, che accettar Ponteficati era l'obbligarsi a' Martirj senza sangue, ma non senza dolore.

III. Argomento di molta Saviezza ricusare il Principato.

C 2 Bella

1 Beatus ille, qui procul negotiis;
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni fœnore.
Hor. Epod. Ode 11.

2 Quisquamne Regno gaudet? oh fallax bonum
Quantum malorum fronte quam blandà tegis.
Senec. in Oedip. Act. 1.
Magna servitus est magna fortuna.
Senec. de Consolat. ad Polyb. cap. 26.

3 Judic. 12. à ver. 8.

4 Diem Hominis non desideravi, Tu scis. Jerem. XVII. v. 16.

5 Non accedet ad Rempublicam sapiens, nisi si quid intervenerit. Zenon ait: Accedet ad Rempublicam sapiens, si quid impedierit... Hoc ab homine exigitur, ut prosit hominibus. Senec. de Otio Sapient. cap. XIX.

6 Necesse est mitiore quodam, sed diuturniore martyrio sanguinem fundant. D. Bern. serm. 1. in Octav. Pasch.

IV. *Ed accettarlo non per privato interesse, mà per pubblico bene.*

Bella felicità de' nostri tempi, veder rinovati gli esempj, che ammirò Roma ne' suoi tempi più puri, ne' suoi Principi più Saggi, e senza mutar neppure le parole, poter dire del nostro Sovrano quanto con grave, e polita locuzione disse del suo Prencipe un chiarissimo Oratore. 1 Ricusava Egli l' Impero, e questo solo bastava per far conoscere, che n' era degno. Bisognò dunque forzarlo: ma forzato esser non poteva, che da' pericoli della Chiesa, e dalle mutazioni, che sovrastavano alla Cristiana Republica: altrimente ostinato sarebbe stato in non accettarlo, se per Lui non avesse avuto a salvarsi. Con molta forza convenne vincerne la modestia: e si conobbe, che compartiva grazie, non riceveva beneficj; mentre ricoverossi nel suo seno la Chiesa tremante. Egli solo dunque sin' allora fu quegli, che nello stesso tempo, ricevuto un eccelso grado, coll' accettarlo rendeva un egual benefizio, anzi che di molto più obbligava chi Lui lo deferiva; Conciosiachè, accettando l'Impero, quello fu reso più securo, ed Egli di maggiori cure rimase aggravato. Oh nuova, e non più udita via conducente à Principati! Lui non fece Prencipe la propria cupidigia, o'l proprio interesse; ma l'utilità altrui, l' altrui paura. Ed avvengachè, e si paja, che abbia conseguito quella, che tra gl' Uomini è cosa grandissima; niente di meno era più felice ciò, che lasciava. Lasciò di esser privato per obbligarsi a dure fatighe, e gravosi pensieri: Tantochè a prender così sublime stato, non le cose liete, e prospere, che in quello si trovassero; ma le dure, e le avverse lo hanno sospinto. Salì all' Impero, quando ciascuno di salirvi temeva.

Re-

1 Recusabas imperare; recusabas quod bene erat imperaturo. Igitur cogendus fuisti: cogi porrò non poteras, nisi periculo Patriæ, & nutatione Reipublicæ. Obstinatum enim Tibi, non suscipere imperium, nisi servandum fuisset. . . Magnâ vi modestia tua vincenda erat . . . . Expectatum est tempus, quo liqueret, non tam accepisse Te beneficium, quàm dedisse. Confugit in sinum tuum concussa Respublica . . . . Solus ergo ad hoc ævi, pro munere tanto, paria accipiendo fecisti, imò ultra dantem obligasti: communicato enim Imperio sollicitior Tu: ille securior factus est. O novum, atque inauditum ad Principatum iter! Non Te propria cupiditas, proprius metus; sed aliena utilitas, alie-

V. *Senno in sentirne le pene: e non invanirsi del lustro.*

V. Restando vinto il nojoso travaglio delle sollecitudini dal piacere, che porta seco la maggioranza, riesce poi sovente il Principato una bella piuttosto invidiata, che compatita disgrazia; ed affascinato il cuore da quel magnifico Dominare, non sente il suo male. Sentillo il Saggio Cuore di CLEMENTE, e ne pianse. Oh come vanno bene insieme cominciare a piangere, ed a regnare! 1 Entra piangendo nel Mondo quella superba Creatura, che vi entra per dominare: dal pianto comincia l'Uomo la vita, dal pianto comincia il Principato: ed i di lui vagiti non sono tanto prodotti dall' impressione di viva non più veduta luce, che ferisca le pupille, e dall' aprimento di schiusi Spiriti, che erano per lo inanzi ristretti; quantochè ispremuti dalla pena, che sente il Cuore presago. Pianse CLEMENTE: nè le di lui lagrime furono un breve sfogo, o respiro de' primi impeti dell' animo cagionati dalla novità di sì straordinario successo. Mai se gli asciugarono gli occhi, perchè una perenne fonte ne aveva nel petto, ove fece ben tosto seno il dolore. Contenti, allegrezze mai più voi foste per Lui: Piangente spesse volte lasciavalo il giorno alloracchè manca; piangente trovavalo il Sole alloracchè nasce. 2 Fin dal primo giorno coperto di tristezza con occhi lagrimosi, con sommesse, e dolenti ciglia corrispondere si vide agli alti Viva, ed alle liete, e festive acclamazioni, che faceva il Popolo tutto festante per la di Lui Esaltazione. 3 Belle, e divote lagrime, lagrime care, tenero pianto. Voi qual pioggia di Paradiso, che innaffia la terra, e la feconda, a Lui produceste nell' altra vita abbondante

nus timor Principem fecit. Videaris licet, quod est amplissimum consecutus inter homines: felicius tamen illud erat, quod reliquisti . . . Privatus esse desisti: assumptus es in laborum, curarumque consortium: nec Te læta 7rta prospera stationis istius; sed aspera, & dura ad capessendam eam compulerunt. Suscepisti Imperium postquam alium suscepti pœnitebat, Plin. in Paneg. Trajan. à cap. v.

1 Flens Animal ceteris imperaturum nascitur; & a suppliciis vitam auspicatur. Plin. Lib. VII. in Proem.

2 Oppletas undique vias, angustumque tramitem relictum Tibi, alacrem hinc, atque inde populum; ubique par gaudium, paremque clamorem. Plin. Paneg. cap. 22.

3 Qui seminant in lacrymis in exultatione metent. Psal. CXXV. v. 5.

dante raccolta di gaudio perenne, ed immortale; a noi in questa dolce messe di sicurezza, e di pace; poſciachè in virtù delle di Lui ſparſe lagrime usò con noi le alte ſue Miſericordie quel Dio, che alla forza di pietoſe Lagrime giammai ſeppe reſiſtere. 4 Pianſe, ma pianſe con dignità CLEMENTE. Nè crediate, che foſſe una di quelle Anime, che di poco, o niun' cuore, abbandonandoſi al dolore, e disfacendoſi tutte in pianto inutile, ſi danno ſubito per perdute, ed altro fornir non ſanno alle diſgrazie, che vani lamenti, e gemiti inconſolabili: onde in vece di eccitare compatimento de' loro infortunj, iſpirano diſprezzo per la loro debolezza. 5 Pianſe CLEMENTE, e ſi doſſe; ma non per tutto ciò ſi rimaſe dall' impiegare quanto ebbe di ſenno, e di potere per ſervigio della Chieſa, e dello Stato: ed impiegarlo con tal ſollecitudine, e fermezza di ſtudio, che per lo ſpazio di venti, e più anni di travaglioſiſſimo Ponteficato durò conſtantemente nell' intrapreſe fatighe.

VI. Salute del Popolo prima Legge del Saggio Principato.

VI. La ſalute del Popolo è la prima Legge di Saggio legittimo Principato: 1 e ſe ciò eſſer deve ne' Principati di Politica, e di Terra, che Regni ſono di vanità, e di errore; quanto più ne' Principati di Vangelo, e di Cielo, che Regni ſono di verità, e di ſapienza: ed in cui è ridotto a forma di regolatiſſimo Governo ciò, che dal peccato era guaſto, e corrotto. 2 Ove dall' uſare di legittima, e da Dio conceſſa Signoria ſopra le Beſtie, queſta s' introduſſe a voler eſercitare l' impero ſopra degli Uomini, alto ſuperbo, ed inamabile ſuo-

4 Lacrymæ eant ſua ſponte, ire autem poſſunt placidis, atque compoſitis. Sæpe ſalvâ Sapientiæ auctoritate fluxerunt tanto temperamento, ut illis nec humanitas, nec dignitas deeſſet. Senec. ep. xcix.

5 Onus magnum à Senatu talibus de ſe judiciis ejus ordinis maximum honoratorum Collegarum injungi. Itaque ſi quid laboris, vigiliarumque adjici poſſit, certantem ſecum ipſum, anniſurum, ut tanto de ſe conſenſu Civitatis opinionem, quæ maxima ſit, etiam conſtantem efficiat. Camill. Ap. Liv. Lib. vi.

1 Moderatori Reipublicæ beata Civium vita propoſita eſt. Cic. v. de Rep. Salus Populi Suprema Lex eſto. Cic. II. de Legib.

2 Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. & præſit piſcibus maris, & volatilibus Cæli, & beſtiis &c. Gen. I. v. 26. Rationalem factum ad imaginem ſuam noluit, niſi irrationalibus dominari: non hominem homini, ſed hominem pecori. D. Aug. de Civ. xix. v. 15. Poſtquam exui æqualitas, ac pro modeſtia, & pondere ambitio, & vis ſecedebat provenere Dominationes: multoſque apud Populos æternum manſere. Tacit. Ann. III. cap. 26.

suonano i vocaboli di Principato, e di Regno in que' Regni, e Principati, che introdotti dalla violenza, e dalla avarizia, ed appena dalla prescrizione de' tempi giustificati, altro dritto non vogliono riconoscere, che il proprio volere. In quelli però, che sono giustamente conceduti dalla ragione, acquistati dal merito, ed ora sono riformati dalla Religione, dolce essi suonano, e discreto: e la de Principati Architettrice Sapienza a quei, che entrati in gara di maggioranza, si erano posti in pretenzioni di Eminenze, fece intendere, 3 che quello, che secondo il costume delle Genti, e l'uso profano de Popoli portava seco eccellenza di Signoria, Sovranità di comando; nella Città sua Santa, nell'eletto suo Popolo era Uffizio di governo, e di Ministero: e l'alto impiego di dominare, altro non voleva che fosse, senonchè un' onorato, e nobile assistere, e servire al ben comune. Di rado si son veduti Principi, che con sensi più vivi, e più delicati abbiano osservate, e custodite massime cotanto belle; e che della salute, e sicurezza de' suoi Popoli siansi presi tanta cura, e pensiero, quantochè Lui. Non v'hà sudore, fatiga, e vigilia, che a benefizio nostro non abbia Egli creduti ben impiegati, tantochè intento sempre, e rivolto al pubblico Bene, per se del Principato altro non ritenne, che le gravi faticose sollecitudini. 4 Di noi furono i commodi, ed i vantaggj: frutto de' suoi Consiglj fu la nostra sicurezza, e costarono a Lui penosissime vigilie i nostri riposi. Ora a questa, ora a quell', altra cosa, ora a molte insieme pensando, e provvedendo, piucchè de' dritti di Signoria, usò co' suoi sudditi gli Uffizj della Beneficenza, e della Bontà.

Scol-

3 Scitis quia Principes Gentium dominantur eorum; & qui majores sunt potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. Matth. xx. ver. 25. & seq.

4 Omnium domos illius vigilia defendet, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationes illius occupatio. Senec. ad Polyb. cap. 26.

VII. *Saggia, e profonda Beneficenza.* VII. Scolpita è in ogn' Uomo l' Immagine luminosa di Dio; a ogni modo i caratteri più singolari, e distinti si trovano impressi ne' Principi: [1] nè i Principi mai meglio rappresentano la Maestà suprema, che esercitando la più Divina, la più signorile delle Virtù, quale è la Beneficenza; mercecchè la Bontà, ed il Potere congiunti assieme sono il carattere principale della Divinità. Amorevole, e giusto non ricusò giammai grazia, che avesse potuto fare, il saggiamente Benefico Clemente, [2] ed egli era il primo ad essere afflitto dalle negative. V' ha della gente, che insaziabile desidera senza fine, animosa domanda senza discrezione, sconoscente riceve senza gratitudine: [3] ma non per questo restò mai stancata, nè si fece conoscere offesa, e infastidita, per le poco misurate, ed indiscrete richieste, la di lui Bontà. [4] Anzi perchè dall' abbondanza del Cuore parla la lingua; quando alle cose richieste, o giusto riguardo, o chiara legge si oppose; dolci, e care dalle sue Labbra stillavano le per se medesime aspre, e dure negative: sicchè i Chieditori partivano paghi, e contenti, riconoscendo per vero: che nelle fauci di quel savissimo Leone, a guisa di quello memorato nelle sagre Carte, le Api lavorato avevano favi di miele. Oh che avvenenza! Oh che grazia! Oh che aria! Oh che incanto di Maestà insieme, e di dolcezza! [5] Impressa sempre Egli ebbe altamente nell' Animo, che niun deve partir scontento dal Principe: e se i giorni de' Principi vanno contati ad opere, onde quelli tener si denno in conto de' perduti, in cui nulla essi a beneficio altrui hanno operato; posti a questa ragione i giorni suoi,

1 Misereris omnium, quia omnia potes. Sap. XI. ver. 24. Deus, qui potentiam tuam parcendo maximè, & miserendo manifestas. Orat. Eccl.
Deus omnipotens, & clemens, cujus natura bonitas, cujus voluntas potentia, cujus opus Misericordia est. S. Leo serm. 2. de Nat. Dom.

2 Operæ pretium est referre, quod tormentum tibi injunxeris nequid amico negares.
Plin. Paneg. cap. LXXXVI.

3 Hæret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia facit.
Plin. Paneg. cap. XXIV.

4 Luc. VI. v. 45.
Favus distillans labia tua: mel & lac, sub Lingua tua. Cant. IV. ver. 11.
Judic. XIV. v. 8.

5 Admonentibus domesticis, quasi plura polliceretur; quam præstare posset: Non oportere, ait, quemquam à Sermone Principis tristem discedere.
Svet. in Tit. cap. VIII.

suoi, [1] non potè Egli giammai esclamare di averne alcuno perduto; posciachè niuno passonne mai, in cui avvenuto gli fosse di non aver fatto qualche bene al Mondo Cristiano.

VIII. Saggia Parsimonia del Prencipe riccofondo del Publico.

VIII. Per esercitare co' sudditi la Bontà, e la Beneficenza, non costà molto ad un'Anima Saggia, e Generosa vincere il sordido vile interesse; sua grande vittoria è il saper rinonciare per merito di virtù alle stesse virtù: a quelle virtù, che per esser le più fastose, non sono per tanto nè le più vere, nè le più proprie del Saggio. Egli lo ha fatto. Se avvenne mai, che gl'interessi dello Stato, e della Chiesa, e qualche influenza diminuissero le entrate, accrescessero i bisogni; fece egli violenza alla sua generosa inclinazione con restringere i confini alla magnificenza; e riformare quelle spese medesime, le quali per forza di usanza, e per decoro della Maestà, si credono non vane e superflue; ma dicevoli, e necessarie. [2] Come quello, che tutte del retto, e del vero seppe, e praticò le vie, virtuosamente avaro di quel del Popolo, decorosamente parco del suo, non permise mai, che l'Erario del Prencipe facesse sua ricchezza de' sudori, e delle lagrime de' Sudditi: e le di loro facoltà fossero l' istromento di odiato nocevole fasto, Padre del bisogno, e Consigliere dell' oppressione. [3] Ricco fondo del Pubblico fu la Parsimonia del Prencipe. Convenne a' Popoli interessarsi nel bene dello Stato, nella gloria, nel mantenimento, nella difesa della Religione, e con ordinarj, o straordinarj sovvenimenti contribuire qualchè cosa del suo per esser felice. Egli però infinitamente sensibile alle miserie, ed a' lamenti del Popolo, altri

D

1 Recordatus super cœnam, quod nihil cuiquam toto die præstitisse, memorabilem illam, meritoque laudandam vocem edidit: Amici, diem perdidi. Ibidem.

2 Cupidi splendoris, & gloriæ eripiunt, quod aliis largiantur. Cic. 1. Off.

4 Exhaustus operum, ac munerum impensis, nihil pensi habuit quin prædaretur omni modo. Svet. in Domit. cap. xii.

Est improborum Principum postrema defensio auferre dominandi gratiâ, & invidiam rapinarum magnitudine munerum deprecari. Pacat. in Paneg.

Quam juvat cernere Ærarium silens, & quietum ... non Spoliarium Civium, cruentarumque prædarum sævum receptaculum. Plin. Paneg. cap. 36.

3 Tantas vires habet frugalitas Principis, ut tot impendiis, tot erogationibus sola sufficiat. Idem cap. 41.

altri tributi non volle giammai imporre, o riscuotere senonchè quelli, di cui non poteva farsi a meno pel preciso, e pressante bisogno della Fede, e dello Stato. [4] E' forza, che a ciascheduno costi qualchè cosa il suo riposo, e la sua sicurezza, le quali non si pagano mai care quando non costano, che danari. Grazie al Signore: nelle comuni disgrazie, che hanno lungamente afflitta quasi tutta l'Europa, altra parte noi non ne abbiamo avuta, che di sentirne qualche peso, o di soffrirne qualche incommodo: ove ad altri è convenuto patirne desolazioni, e rovine. In tanta agitazione di Mondo, e di fortune, mentre gli altri quasi in mar tempestoso affondavano fra le procelle, noi posti sul lido, con voce se non lieta, almen sicura cantar potevamo le Divine Misericordie. [5] Della tranquillità dell'Otio beatissimo, di cui godemmo, siamo debitori a' saggi consigli suggeritigli da quella Sapienza, che ispirata dall'Alto è onesta, pacifica, moderata, arrendevole alla ragione, e che facilmente conviene di ciò, che è convenevole, e giusto.

IX. *Ragione di Stato, governata con ragione di Cielo.*

IX. Fora bello, e glorioso il riferire per minuto, e pubblicare, le di Lui provvide gesta, e tutt' i saggi consiglj: ma perchè da noi saputi non sono quei, [1] che chiamano Arcani di Principato; altro dir non possiamo, senonchè quantomai aspettar si poteva da Saggio Prencipe, tutto fece CLEMENTE. In sanguinoso contrasto di Potere, di Riputazione, e di alto Interesse furono a' giorni del suo Principato i maggiori Potenti del Secolo: Studj di Politica, segreti di Gabinetto, maneggj di Ambascerie, interessi di Stato, pretensioni di Regnanti, affari di Guerra, negoziazioni di Pace lo tennero in continovo esercizio, ed in premorosa sollecitudine: e pure in tanta moltitudine, ed agitazione di cose; in

4 Neque quies gentium sine armis; neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt. Tac. IV. Hist. cap. 74.

5 Quæ de sursum est Sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suasibilis, bonis consentiens, plena misericordiæ &c. Jacob. III. v. 17.

1 Vox potestatis: Arcana Dominationis. Ap. Tacit.

in tanto ſtrepito, e rivoluzione di Mondo tenne governo tale; 2 che neppure quell' ineſorabile Neceſſità, la quale nel miſtero delle Favole da legge agli Uomini, e agl' Iddj; e nella verità delle Iſtorie fa fare quello, che far non vorrebbono a i più liberi Sovrani; sì queſta incontraſtabile Neceſſità mai lo traſſe a far coſa, di cui, dopo fatta, doveſſe farne coſcienza, o Lui poteſſe giuſtamente venirne biaſimo, o vergogna. Come mai potè reggere a tanto un Uomo ſolo? Come non errar mai un Uomo, ove l' errare è ſi facile, il non errare è così neceſſario, 3 che per lo più non lice errare due volte? Voi Signore lo ſcorgeſte, Voi lo conſortaſte. 4 Per lume, e forza di Fede vinſe Egli i Regni, operò la Giuſtizia, ottenne le promeſſe, ſpenſe la forza del fuoco, ſcampò il taglio delle ſpade. Eh facciamo giuſtizia a quella bella cieca di noſtra Fede, e crediamo: Che non v' ha ſcorta di Lei, nè più fedele, nè più ſicura; ed il vero Saggio è il Saggio del Vangelo, non il Saggio della Filoſofia.

X. Quella Prudenza di Secolo, che ſi dichiara nemica delle Maſſime della Fede, vorrebbe dare a credere al Mondo, che la Pazienza ſia Virtù ne' Privati, Vizio ne' grandi. 1 Viene ella ſmentita non ſolo dalla Scrittura, che antepone il Saggio al Forte, e ſtima il Paziente, e moderato più degno di lode, che quello, il quale eſpugna Fortezze, e guadagna Battaglie; ma eziandio dalla ſana Morale, che fa della Sofferenza una delle più glorioſe parti di ſua Fortezza, confeſſando eſſer proprio ſegnalato carattere di Animo grande, tanto l' imprendere generoſe azioni, quantochè reggere a du- X. *Pazienza parte non ultima di Cristiana Savíezza.*

 ri

2 Me quoque Fata regunt. Jupit. ap. Ovid. IX. Metam. Eadem Neceſſitas, & Deos alligat. Senec. de Provid. cap. V. Invictæ leges Neceſſitatis. Valer. Lib. 1. cap. VI.
3 Non eſt correctio erroris. Plut. in Apoph.
4 Per fidem vicerunt Regna, operati ſunt juſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones ... extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii. Hebr. XI. ver. 33.
1 Latius regnes avidum domando Spiritum, quàm ſi Lybiam remotis Gadibus jungas, & uterque Poenus Serviat uni. Hor. Carm. II. Od. 2. Melior eſt patiens Viro forti: & qui dominatur animo, expugnatore Urbium. Prov. XVI. v. 32.

ri travaglj . 2 Poniamo pur mente alle voci del Cielo, le quali ci fanno intendere, che il vero Valore, la soda Prudenza, il saggio Intelletto, non trovasi fra Uomini Giganti siansi di statura, o di ardimento; nè fra Prencipi delle Nazioni, e fra' Grandi della Terra intenti a far nuovi sempre viepiù grandi acquisti, senza porre giammai limite a loro vasti disegni: e che di essa non si è neppure sentito parlare in Canaano; nemmai si è fatta vedere fra gl' Idumei. Pregio d' Israele, e dell' eletta Casa di Dio, a cui presiedeva il gran CLEMENTE fu il saperla conoscere, e praticare. Quanto di duro, quanto di tristo avvenir possa, tutto è accaduto a' suoi tempi: nè ha avuti giorni di afflizzione, e d' impegni più grandi il sagro Principato. Guai a noi, se in congiunture si critiche dominava un Impaziente, e non un Saggio: quante confusioni, ed amarezze avrebbe cagionato con precipitosi, e strepitosi modi un indiscreto inesorabile zelo? ove Egli facile, e pieghevole alla necessità de' Tempi con meno tal volta di forza; ma con più di profitto, hà scansato gl' impegni, e ci ha mantenuto il riposo.

XI. Clemenza pregio grande di Prencipe ben'intendente di governo.

XI. Da taluni gli si diè carico, e nota di genio troppo mite, e piacevole: 1 ma esser non puote carico in un Primate di Chiesa ciò, che fu lode in un Dittatore di Repubblica: e bella è quella nota, che fu la nota di Cesare. 2 Egli per altro esatto, ed attento nell' adempimento de' suoi doveri, poco curò ciò, che di lui dicesse l' ignaro volgo, ed indiscreto: conobbe che essendo questi per lo più vilmente

2 Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus . . . Quis invenit locum ejus, & quis intravit in Thesauros ejus? Ubi sunt Principes Gentium, qui dominantur super bestias . . . qui thesaurizant . . . & non est finis acquisitionis eorum? Non est audita in Terra Chanaan, neque visa est in Theman . . . Fuerunt Gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt statura magna scientes bellum. Non hos elegit Dominus &c. O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus! Baruch. cap. III. v. 14. & seqq.

3 Intempestivis remediis accenduntur delicta. Tacit. Ann. Lib. 14.
Lenibus remediis concitatos animos flecti, quam frangi putabat cum tutius, tum facilius. Liv. Lib. IV. cap. 14.

2 Virtus repulsæ nescia sordidæ,
Intaminatis fulget honoribus:
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ. Horat. Car. III. Ode 2.
Populares opiniones neque pro mercede requirit; neque pro supplicio pavet. S. Ambr. Lib. 2. Od. cap. 1.

mente ingrato ; indegnamente ſcontento , e ſempre a' vivi poco amorevole ; era atto degno di ſpirito ſaggio paſſarne con ſorde orecchia le imputazioni ; ſoffrirne coſtante , e forte la ingratitudine ; 3 e per ben ſervire al pubblico , aver forza di diſpiacergli . Poco , o nulla ciò ſembra ; ma qual virtù, e fermezza di giudizio è perciò neceſſaria ? 4 V' ha degl' inſolenti , e de' temerarj , che dalla curioſità reſi preſontuoſi , vogliono entrare arditamente nel governo , e ſi avanzano non ſolamente a cercare ; ma eziandio a chiedere ragione , e dar giudizio del Chè , del Come , del Perchè , e di altre ſi fatte coſe , le quali da noi non poſſono , ne devono eſſer ſapute ; come quelle , che riſerbate ſono alla notizia de' Grandi : 5 e perchè i Grandi non vogliono , che da noi ſi ſappiano ; è egli imbarazzato molto , e poco ſicuro l'andarne cercando , ſenza ſperanza di riuſcirvi , per quanto ſi uſi di forza , e d' ingegno per arrivare a ſaperle . Sicchè deriſe anderebbono le inchieſte , ed i giudizj del Volgo , che vuol ſapere più in là di quello ſe gli conviene . E pure queſto Volgo a cui talvolta ſi ama piacere più di ciò , che conviene , è un paſſo dove molti ſon caduti ; è uno ſcoglio ove molti nel glorioſo cammino della virtù , e della gloria hanno urtato , e fatto naufragio . Non è così ſciagurato il Mondo , ne dal Cielo ſi caſtigato , che non abbia Uomini ſaggj , e di purgato giudizio , i quali han fatto lui giuſtizia , e hanno conoſciuta l' indiſpenſabile neceſſità , che vi era di vincere coll' Aſpettare . 6 Forſi gli Uomini di cervello più critico , e più ſdegnoſi ſaranno i primi ad avergliene grato . Altre volte Roma confuſa , e vergognoſa de' ſuoi errori , rientrata in buon ſenſo , per reſtituire

3 Conſilio ſuo utendum in iis , quæ ad Rempublicam pertinent , vel cum periculo offenſionis. Tacit. Ann. 1. cap. 8.

4 . . . . An erit , qui velle recuſet
Os Populi meruiſſe ? Perſ. Sat. 1. v. 41.
Popularis aura , aut invidia pernicioſum Optimis Telum . Sen. ep. 75.

5 Principis abditos ſenſus , & ſi quid occultiùs parat exquirere inlicitum , anceps : nec ideò aſſequare. Tacit. Ann. VI. cap. 8.

5 . . . Tu Maximus ille es
Unus qui nobis cunctando reſtituis rem.
Virg. VI. v. 750.
Unus homo nobis cunctando reſtituit rem :
Non ponebat enim rumores ante ſalutem.
Enn. Fragm. Lib. XII.

tuire con usura le negate lodi, diede il non prima conceduto soprannome di Massimo, a chi aveva data per ischerno la taccia d'Indugiatore.

XII. *Sapere, e Letteratura affacente a Prencipe.* XII. Di mal talento, e di poco, ed esso cattivo conoscimento sono coloro, che o invidiosi, o sciocchi, o maligni van screditando ne' Prencipi la letteratura: 1 quasichè in essi fosse piuttosto vizio, che pregio il bell'Ingegno, e lo Spirito culto: ed a chi deve attendere al forte mestiero di governare, sia un perdimento di tempo, o cosa al più da aversi in grado di semplice diletto, e di nobile spasso, lo Studio. 2 E perchè mai han da lasciare i Prencipi soda, ed incolta la Divina eccelsa parte di loro? Ed a chi meglio star puote una soda letteratura, ed un alto Sapere, per caminar sempre ne' sentieri della Verità, e della Giustizia, se non a quelli, che sono gli Arbitri della fortuna, e della vita de' Popoli: Governerà sempre male, tuttochè governasse bene, chi governa con un sapere accattato. 3 Vuole Iddio, che studjno, e s'istruiscano quelli, che han da giudicare la Terra: ed ammaestrato, e dotto ancora nelle Scienze Egiziane volle colui, cui commise la condotta del Popolo d'Israelle. Perspicacia di mente, facondia di lingua, perizia d'istoria, notizia di costumi, e di leggi, gusto delicato, giudizio profondo, sagra, e profana erudizione, bella, e buona letteratura furono pregj ammirabili, e grandi nel nostro Prencipe, 4 che quando non fosse stato per ragione del grado il primo fra gli Uomini, saria stato, per ragione del suo molto Sapere, il primo fra Letterati, ed il più gran Saggio dell'età sua. Ascolta, esamina, pronuncia, rende ragione, distingue, cerne,

1 Liberales disciplinas omnes ferè puer attigit. Sed à Philosophia eum (Neronem) Mater avertit: monens imperaturo contrariam esse. Svet. in Ner. cap. LII.

2 Tuendæ justitiæ caussâ reperies olim benè moratos Reges constitutos. Cic. de Offic. II.

3 Reges intelligite: erudimini, qui judicatis terram. Psal. II. v. 10.
Et eruditus est Moyses omni Sapientiâ Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & operibus suis. Act. VII. v. 22.

4 Germanicum Augustum ab institutis studiis deflexit cura terrarum: parumque Diis visum est esse eum maximum Poetarum. Quintil. lib. x. cap. 1.

cerne, pesa il merito nelle cose più imbarazzate; e più difficili con tale apertura, e prontezza di mente, con tal discernimento del vero, e del retto, che nelle sagre Giunte del Vaticano, o a Giustizia, o a Grazia, o a Dispensa, o Consulta di stato appartenessero, vi regnava Egli, e presiedeva come per sovranità di grado, così per eccellenza d'intendimento. Rinovate si videro a suoi dì le meraviglie avvenute a tempo del più saggio Re d'Israele. 5 Mossa dalla fama, che di Lui tante, e sì alte cose narrava, venne a Roma Gente straniera, e riguardevole, la quale ammessa all' udienza restò sopraffatta dalla meraviglia; protestò minore la fama del vero; nè potè fare a meno di non chiamar Beati, e benveduti dal Cielo quelli, cui era dato servire al di lui Trono, e far profitto di sua Sapienza.

XIII. *Le buone, e belle arti fioriscono.*

XIII. Stravolta, e dal discorso, e dalla sperienza smentita è l' opinione di coloro, che si danno a credere venire per forza di Stelle or benigne, or malefiche il trovarsi secoli, in cui son state or scarse, or liberali l'arte, e la natura; ora bassi, ora elevati gl' Ingegni. Il vero Ascendente, il chiaro benefico Segno apportatore di felicità, e di conforto alle Lettere, ed a' Letterati, sono que' Genj signorili, che prendono a protegerli, e favorirli; posciachè sono gl' Ingegni a guisa di quelle Viti, che per quanto feconde sieno, e nate in buon terreno, meschine quà, e là disperse qual' orride, ed infelici piante si giacciono, se non vi è chi le raccolga, ed a Pioppo, o ad Olmo le appoggi, acciò si alzino a far rigogliosa pompa de' frutti suoi. E' comparso a consolazione, e felicità della virtù ne' giorni nostri l' Astro benefico, il chiaro Segno: e l'Astro benefico, il chiaro Segno fu CLEMENTE. 1 Esso influì senno, e fortuna: onde mai giacque povero, ed oscuro alcun'

5 Major est sapientia, & opera tua, quàm rumor, quem audivi. Beati viri tui, & beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt Sapientiam tuam. 3. Reg. x. v. 7. & 8.

1 Stratus humi palmes viduas desiderat ulmos. Juven. Sat. VIII. ver. 78.

cun' nobile peregrino ingegno, nascoso indegnamente entro la polvere, se ebbe talento da sollevarsi, e da risplendere; e mai forse trovossi Età doviziosa, ed abbondante quanto la nostra di Menti sagaci, di Mano perite, di Uomini valenti, e dotti. Introdusse la cultura delle Arti più elette, delle Maestranze più nobili, e che più conferir possono alla ricchezza, ed alla gloria degli Stati. Non vi fu opera d'ingegno, d' industria, o di senno, di cui Egli non prendesse vaghezza: onde è, che le Arti, e le Scienze han preso tanto spirito, e vita, e sono ora a gran passi così avanzate alle superbe mete di compiuta perfezione, che per lungo tempo non v'è da temere, che vadano di nuovo a cadere, e perdersi sepolte nel cieco maligno abisso dell' Ignoranza.

XIV. *Favorire da Saggio Prencipe.*

XIV. Fatevi, fatevi pure innanzi nobili Studj, Arti industriose, Scienze sublimi, So bene, che timide, e modeste ritroso avete il piede, e per poco v' impallidite, e temete. Ma deposta ora l' importuna modestia, pregiatevi pure, e menate vanto di vostra grandezza, che ne avete ragione. Fatevi animo, venite innanzi, e dite Voi qual bella mutazione di sorte, qual nuova condizione di stato sortita avete nel Principato del gran Clemente. Vi sfiatavate altre volte per cantare le lodi de' Gran Signori: Vi scioglievate in onorati sudori per alzar loro sublimi Trofei: [a] Ma che? appena il suono di vostra voce giungeva alle orecchia loro; e se riportava qualche sterile lode la opera, neppure era degno di un favorevole sguardo l'Artefice. A' giorni nostri dalla bocca medesima del vostro Prencipe udivate le belle lodi, dalle proprie di Lui mano ricevevate le meritate ricompense[b]. Riverire a voi conveniva da lungi la Maestà, e se talvolta cra-

[a] Et spes & ratio studiorum in Cæsare tantum;
Solus enim tristeis hac tempestate Camænas
Respexit. Juven. Sat. VII. in pr.

[b] Frange miser calamos, vigilataque prælia dele
Qui facis in parva sublimia carmina cella,
Ut dignus venias hederis, & imagine macrâ.
Spes nulla ulterius: didicit jam dives avarus
Tantum admirari, tantum laudare disertos.
Juven. Sat. VII. ver. 27.

eravate ammesse nel Gabinetto da qualche Mecenate, non era voi giammai permesso l'entrare nelle Cammere degli Augusti. Avvezze sempre all'ombra, al silenzio, alla solitudine, se mai eravate introdotte nelle dorate tumultuose Regie, non potendo reggere all'insolita luce, vi mancava il Cuore, vi veniva meno lo spirito; tantochè smarrite, tacite, attonite, o non sapevate che dire, o non potevate spiegarvi, che a meza voce. [2] Avete ben preso spirito, e vigore. Insofferente Egli, che ove il deforme vizio, e la brutta ignoranza scorrono liberamente sopra la Terra, voi buone Lettere, e singolari Virtù ve ne staste nascose, e neglette; vi tolse all'oscurità de' vostri ritiri; ed acciochè poste ad un buon lume cresceste di pregio, e Lui foste sempre vicine al Soglio, vi condusse ad abitare le Auguste Maestose Sale del Vaticano.

XV. Su dunque Voi, che mai foste nè scordevoli, nè sconoscenti, entrate in bella gara; adoperate le figure più belle, i scalpelli più industriosi, i colori più vivi; ed in celebri tele, in eruditi marmi, in fusi bronzi, in vegliate carte rendete eterna, ed immortale la memoria del Sovrano vostro Benefattore: e fate sì, che senza mai venir meno, di generazione in generazione vengano le di lui gloriose gesta rammemorate; [3] già che voi sole siete capaci di dare ad un nome l'Immortalità. Ma che veggio! sparse le chiome, stracciate il seno, pensierose, mutole, attonite, sospirate, e poi piangete! Che novità è questa? e che significa tanto pianto? Significa, che il Saggio, il Buono, il Generoso, il Magnanimo nostro Protettore ci è mancato, e al mancare di Lui noi manca l'Allegrezza, e lo Spirito. Sì è mancato, è morto il gran CLEMENTE, sì CLEMENTE è morto. Oh Dio, che

XV. *Grate alla di lui memoria.*

E

[2] Quam dignationem Sapientiæ Doctoribus habes? ut sub Te spiritum, & sanguinem, & patriam receperint studia. Plin. Paneg. cap. XLVII.

[3] Incisa notis marmora publicis
Per quæ spiritus, & vita redit bonis
Post mortem ducibus . . . .
Dignum laude virum Musa vetat mori.
Horat. Carm. Lib. IV. Od. 8.

che fate? troppo presto Voi condur mi vorreste al funesto doloroso passo di sua morte. Fermate ancora alquanto il pianto, trattenete le lagrime, soffogate i sospiri; e permettete, che dopo averlo fatto vedere Uomo Grande, e Saggio Prencipe, lo ponga in veduta qual Santissimo Pontefice.

JJJ.

I. *Regno, e Sacerdozio: Santità, e Grandezza caratteri luminosi di Divinità.*

I. Grandi sono le opere del Signore: 1 e tutte, formate a legge, e ragione di santissimo Volere, han qualche parte alla lode di ricordar Noi la grandezza, e la gloria di quell'eterna, ed increata Sapienza, che ne fu l'ingegnera, e la fabbricatrice. Tuttavia perchè variamente, secondo i soggetti, si comunica, e si diffonde la Divina Beneficenza; v' ha nelle create cose divisione di grazie, e distinzione di gradi: tantochè chi in una, chi nell'altra dote è singolare, ed eccellente; 2 ed in una parte più, altrove meno penetra, e risplende la gloria di Colui, che tutto produce, move, e governa. L'Uomo prende più abbondantemente di quella luce: e coronato di onore, e di gloria, più altamente di ogn' altro porta segnata l'impronta del Volto divino. Nell'Uomo poi mai meglio risplende questo bel lume di Volto divino; che quando ad una gran Mente si unisce un buon Cuore; 3 posciachè somigliante a Dio è il Magnifico in Santità. Magnifico in Santità fu CLEMENTE: 4 unito nella di lui Augusta Persona il Santo del Sommo Sacerdozio col Grande di Sovrano Principato, rendette visibilmente le rappresentanze di Dio;

1 Magna opera Domini; exquisita in omnes voluntates ejus. Confessio & magnificentia opus ejus. Psal. cx. ver. 2.

2 La gloria di colui, che tutto move
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, & meno altrove.
Nel Ciel, che più de la sua luce prende
Fu io; Dant. nel Parad.

3 Quis similis tui in fortibus Domine, quis similis tui? Magnificus in Sanctitate. Exodi xv. ver. 11.

4 Maxima quidem in omnibus sunt dona Dei, à superna collata Clementia Sacerdotium, & Imperium: illud quidem Divinis ministrans, hoc autem humanis præsidens, ex uno, eodemque principio utraque procedentia, humanam exornant vitam. Authent. Quomodo oportet. In prin.

Dio, che è de' Sommi Pontefici, e de' Sovrani Regnanti l' Esemplare, e l'Idea. Doti son queste, ciascheduna delle quali può far pregio da se; ma ove si uniscono, formano una compiuta, e perfetta Immagine di Divinità. Perchè è la più santa, questa è la parte più bella delle lodi di CLEMENTE. Tutto quivi sarà sagro, tutto degno di discorso Evangelico, tutto proprio a Pontefice; 5 ne piaccia giammai al Cielo, che io faccia fumare davanti al Tabernacolo Incenso profano, e ponga Idoli di Mondo nel Santuario.

II. *Dignità Pontificia stato di singolar Perfezione.*

II. A considerare lo splendore, la magnificenza, che accompagnano la Dignità di Sommo Pontefice; il rispetto, che le rendono tutti i Popoli; l'autorità, che si stende per tutta la Terra; nulla vi ha di più grande, nulla di più sublime: Ma considerando le incombenze, e gl' uffizj di un Ministero, a cui le Genti tutte, e i Popoli, e i Regni, e il Mondo intero è raccommandato; nulla di più pesante, nulla di più pericoloso. 1 Se nel Santuario di Dio, e della Chiesa alla distinzione de' gradi corrispondere deve la distinzione delle Virtù; qual Santità di costume richiederassi in chi è Primo, e Supremo in quel grado, ed in quell'ordine, 2 cui incombe l'Esercizio, ed il Magistero di perfezione? Vicinissimo a Dio per grado, vicinissimo esser gli deve per Santità; e come esercita le veci; così, per quanto ad Uomo mortale è concesso, esprimer deve le somiglianze di quell'eterna Sapienza, che venne dall'Alto, non solo per essere del Grande sublime Pontificato di Santa Chiesa l'Architetta, e l'Ingegnera; ma per servire nelle nostre mortali spoglie a' Sovrani Pastori di Archetipo, e di Esemplare. 3 In questo Esemplare del Gran

Pon-

4 Posuerunt ignem, & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum. Levit. x. v. 1. Nec inferes quippiam ex Idolo.... quasi spurcitiam detestaberis, ac velut inquinamentum, ac sordes abominationi habebis. Deut. vii. v. 26.

1 Tantum excellere oportet merito, quantum gradu. Salvian. Lib. ii. de Eccles. Cathol.

2 Episcopi in statu perfectionis exercendæ, & communicandæ. D. Th. 2. 2. quæst. 84. art. 5. Suarez de Rel. tom. iii. Lib. 1. ex D. Dionys. de Eccl. Hier. à cap. 6.

3 Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus. Hebr. vii. v. 26.

Pontefice Gesù Cristo Santo, innocente, nulla infetto, e macchiato, segregato da' Peccatori, intese Egli a ben formarsi, esercitando tutti gli uffizj di pietà con quell'eccellenza di perfezione, che alla grandezza del suo Ministero si conveniva. Tutte belle, tutte sante, tutte perfette furono le sue operazioni: ed io fra mille, e mille Virtù, che fra di loro si contendono il Principato, e prime esser vorriano ad esser raccontate, a quella devo in primo luogo attenermi, 4 che come è il compimento della Cristiana Perfezione, così è la prima raccomandata nel Sovrano Pontificato.

III. *Carità, a cui fan capo tutte le sante Virtù.*

III. Ciò, che la Politica ordina col rigor delle Leggi, e che la Morale prescrive all'ordine austero della ragione, 1 si compisce infinitamente meglio colla tenerezza dell' Amore. 2 Quindi è, che essendosi Iddio dichiarato di voler fondare un Regno, in cui le strade più aspre resterebbono appianate, e soavissimo riuscirebbe il peso di quella soggezione, che avrebbe imposta a' suoi Sudditi; liberò la Fede, facendo che nel suo Regno dominasse lo Spirito di Amore, e che le Leggi a lui proprie fossero Leggi di Carità. 3 Ed in fatti ove a Pietro consegnò di questo suo Regno il supremo santissimo Principato, amò in esso più de' titoli alti, e grandiosi, che esprimono forza, e potenza, li modesti, e teneri, che esprimono sollecitudine, ed amore. 4 Lui non richiese se avesse coraggio, forza, talenti, potere da reggere, ma solo se aveva amore, ed amore perfetto da pascere. Pria di concedergli una Giurisdizione, che non ha termine; volle, che la propria coscienza rendesse lui testimonianza di una Carità, che non

4 Plenitudo Legis est dilectio. Rom. XII. v. 10. Charitas Dei est verissima, plenissima, perfectissimaque justitia. Aug. de Nat. & Grat. cap. 38.

1 Dilige, & fac quod vis. Aug. tract. VII. in epist. Joan. Gregor. Hom. XXX. in Evang.

2 Omnis vallis implebitur: & omnis mons, & collis humiliabitur: & erunt prava in directa, & aspera in vias planas. Lucæ III. ver. 5.

3 Dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis diligis me plus his? Dicit ei: Etiam Domine tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce Agnos meos . . . Pasce oves meas. Joann. XXI. ver. 15. & 17.

4 Testimonium tibi perhibente Conscientia, quòd me ames, & valdè perfectèque ames, hoc est plusquam tua, plus quàm tuos, plus quàm & te. D. Bernar. ser. LXXVI. in Cantic.

non ha limiti: tantochè fosse per amare piucchè se, piucchè i suoi il benedetto Gregge di Gesù Cristo.

IV. *Santa dilezione di Dio tutta al publico, nulla intesa al bene privato, e domestico.*

IV. La forza di questo Spirito di Carità lo tenne lontano da ogni affetto, che avesse di Carne, e di Sangue; 1 dimodochè se altri divenuto Padre comune ha regolate le private affezioni, Egli le ha tutte soffocate, ed oppresse, 2 sapendo che deve romperla subito colla natura la Perfezione Evangelica. 3 Ove vennero in concorrenza il Sangue, e lo Spirito; gl' interessi della Casa, e la gloria di Dio, questi sempre a quelli prevalsero: anzichè nella distribuzione delle grazie fu piuttosto demerito, che altro il godere de' Privilegj di Parentela: giacchè egli per non sentire le voci del Sangue, si vide resistere longo tempo a' sentimenti della ragione, differendo di eleggere a Cardinale un degnissimo Nepote, cui per le alte benemerenze, che aveva colla Chiesa di Dio, desideravan la Sagra Porpora i Voti di tutta la Cristianità ansiosa, ed impaziente di vedere il merito degnamente ricompensato. 4 Sicome l' Amor proprio, ove giunge al sommo de' suoi eccessi termina a non curarsi di Dio; così l' Amor di Dio, ove giunge al sommo di sua perfezione, fa scordare di se medesimo. Scordossi de' suoi, e di se CLEMENTE: 5 e quegli affetti legittimi, che inseriti dalla natura, possono essere non solo senza colpa; ma ancora con merito, si resero Lui sospetti, temendo che compor non si potessero colla Perfezione della santità, tuttochè fossero consentiti dall' autorità della Ragione. Non così facilmente gli umani affetti ricevono dalla Ragione Numero, Peso, e Misura; ed ove il Cuore è in moto, non è

così

1 Dilectio Dei nullum à se rivulum duci extra patitur, cujus derivatione minuatur. August. L. de Doctr. Christ. cap. xxii.

2 Non veni pacem mittere sed gladium. Veni enim separare hominem adversus Patrem suum &c. Matth. x. ver. 34. & 35.
Non ex sanguinibus, neque ex voluntate Carnis; neque ex voluntate viri; sed ex Deo. Joann. 1. ver. 13.
Cum placuit ei, qui me segregavit, & vocavit per gratiam suam . . . continuò non acquievi carni, & sanguini. Ad Galat. 1. ver. 15. & 16.

4 Amor Dei usque ad contemptum sui, Amor sui usque ad contemptum Dei. *D. Augustin.* de Civit. lib. xiii. cap. 28.

5 Sunt nonnulli qui diligunt proximos, sed per affectum cognationis, & carnis: quibus tamen in hac dilectione sacra eloquia non contradicunt. *Gregor.* Hom. xxvii. in Evang.

così facile l'imporgli legge, e dir lui: [6] Giungerai fin quì, e quivi romperai i tuoi flutti orgogliosi. Onde per usar bene di sua ragione, e di sua pietà, pose a difesa del Cuore quel santo Timore, che è principio di Sapienza, e fondamento di Santità: acciò fermo, e costante custodisse, e fermasse tutti que' passi, per cui poteva amichevolmente introdursi quel dolce insidiatore nemico dell'Amor proprio: nè la delusa incauta Umanità dovesse giammai dolersi, e dire: Il Serpe mi ha ingannato.

V. *Carità tollerante, e pacifica.* V. Perchè paziente è la Carità, e sempre colla pazienza è stata vinta la forza dalla santa nostra Religione; [1] fin da primi tempi si è da taluno dubitato, se lecite fossero fra' Cristiani le Guerre. Iddio medesimo ha benedetto le armi, ed ha santificate le guerre, [2] ove giuste, ed oneste sono state intraprese per la difesa de' legittimi dritti; per la sicurezza de' proprj Stati; e molto più per la gloria di Dio, e per la protezione della sua Chiesa. [3] Il Signore medesimo è quello che pone in mano de' Prencipi la Spada, e consente loro l'adoperarla con giustizia, anzi con merito, ove venga adoperata per farsi ragione. E' da avvertirsi però, che non senza mistero Egli, che nell'antico Testamento non ha sprezzato di porre tra le sue più magnifiche prerogative, [4] e tra suoi titoli più augusti, quello di Dio dell'Armi, e degli Eserciti; nel nuovo suo Regno, Regno di dilezione non di bravura, ha sopra ogn' altro amato quello di Prencipe di pace. Affacenti a Prencipe di pace furono le maniere tenute da Clemente, che eletto a Pontefice Massimo vestì subitamente, qual'

6 Circumdedi illud terminis meis, & posui vectem & ostia, & dixi: Usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. Job. xxxviii. ver. 10. & 11.

1 Quæritur, an Fideles ad militiam converti possint; & an militia ad fidem admitti? Tertull. de Idololat. & Coron. Milit. Lactan. Lib. v. cap. 18.

2 Fortitudo, quæ vel bello tuetur à barbaris patriam, vel domi defendit infirmos, vel à latronibus socios plena justitia est. Ambros. lib. 1. de Offic. cap. 27. Mala prohibeant, non solum quæ pertinent ad humanam societatem, verùm etiam quæ pertinent ad Divinam Religionem. August. con. Cresc. lib. iii.

3 Non enim frustra gladium portat, nam Dei Minister est, vindex ad iram ei, qui, quod malum est, fecerit. Rom. xiii. v. 4.

4 Vocabitur nomen ejus Admirabilis . . . Pater futuri seculi, Princeps Pacis. Isajæ ix. ver. 6.

5 qual' Eletto di Dio, viscere di dolcezza, di mansuetudine, di tolleranza. E se taluno mai avvanzossi a persuadere modi forti, ed oltr' al convenevole risentiti: e per veder rinnovati gli esempj di Elia, chiedette dall' Alto fulmini rovinosi; sentì crucciosamente rispondersi: 6 Voi non sapete di che Spirito vi siate. Creati veramente in novità di Spirito non siamo più sotto la severa dispensazione di antica Legge: siamo bensì sotto la pacifica disciplina di nuova Grazia. La Chiesa non è ella guernita a fazione, è ornata bensì a Sposa, 7 e le Armi, che nella di Lei Armeria si trovano, sono Scudi di Fede, Elmi di Salute, Spade di Spirito: questi sono gl' invincibili, e forti suoi arnesi in battaglia, e sua gran forza fu sempre mai il Nome del Signore. 8 E' vero, che viene approvato dalla Morale un sdegno virtuoso, e vi ha dell' Ire sante, ed innocenti; nientedimeno considerando il nostro Santo Pontefice; che alla Chiesa convengono più i gemiti della Colomba, che i rugiti del Leone; in ogni occasione si è mostrato degno Vicario di quel Dio, che lasciò alla sua Chiesa in sagro Deposito la Pace, e degno Sposo di quella Chiesa, che ne' suoi Annali non riferisce altri Trionfi, che Martirj: ne conta per sue altre Vittorie, che le riportate dal vizio, e dall' errore. 9 Afflitta ella, e sconsolata piange, ma non mai barbaramente adirata Madre, di genio inamabile, e crudo, desidera la perdita, e la rovina de' suoi Figliuoli. E se le vere, e buone Madri si discernono, e si distinguono al volto medesimo, che concepisce orrore alla vista di spade, alle minacce di divisioni; oh come bene noi vedemmo

5 Induite vos sicut Electi Dei viscera Misericordiæ; benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam. Coloss. III. v. 12.

6 Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Cœlo, & consumat illos? & conversus increpavit illos, dicens: Nescitis cujus spiritûs estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Lucæ IX. v. 54. & seqq.

7 Sumentes scutum Fidei . . . & galeam salutis assumite, & gladium Spiritûs. Ephes. VI. ver. 16. Tu venis ad me cum gladio & hasta, & clypeo; ego autem venio ad te in nomine Domini. I. Reg. XVII. ver. 45.

8 D. August. De Sermone Domini in Monte cap. XIX. ep. 138. ad Marcellin. D. Th. 2. 2. quæst. 72. art. 3.

9 Commota sunt viscera ejus super filio suo. Obsecro Domine, date illi infantem vivum, & nolite interficere eum. III. Reg. III. ver. 26.

demmo unita nel Cuore del nostro Santo Pontefice alla fermezza di amore paterno, la tenerezza di materna affezione! [10] Vago era Egli di far ritornare la Chiesa alla primiera beltà de' giorni antichi, e degli anni sempre memorandi de Martiri. [11] Or se sempre, ma ne' tempi particolarmente de' Martiri, Ella pativa, e non perseguitava; e dava esempj, e lezzioni di amare i nemici; pensate Voi, se il nostro Santo Pontefice voleva romperla co' Protettori.

VI. *Sagro Mediatore di Riconciliazione, e di Pace.*

VI. Questi religiosi, e santi sentimenti tennero sempre occupata la sua gran Mente, e 'l suo buon Cuore: Quindi appena fu Egli sollevato al Trono, che per esercitare l'offizio di Padre comune, si esibì Mediatore di Riconciliazione, e di Pace: [1] e per preparare a questa bella Figlia del Cielo agile, ed aperto il sentiero, inviò Angioli appunto di Pace: ed uno in particolare ne scelse, e da se stacconne, che capace di sostenere la dignità del Pontificato, e di soddisfare a' desiderj, ed alle speranze delle nazioni, compì a tutte le parti di così arduo Ministero. Ardua era l'impresa: non vi era per altro chi, e per autorità di grado, e per capacità di mente potesse meglio trattarla, e condurla a lieto fine di Lui. E Lui premoroso, attento, sollecito del nostro bene, non lasciò desiderare diligenza, o zelo; nè mancò mai di adoperare tutta la prudenza del Secolo, e di Dio per conciliare i dritti, e le pretenzioni delle Potenze interessate; e discacciare quell' iniquo maligno Spirito di Discordia, che niuna parte dell' Universo lasciava tranquilla, disseminando gelosie, ove non gli riusciva di cagionare lutto, e desolazione. [2] Non fu Egli questo duro Spirito così facile a scongiurarsi; nè vi fu poco da fare per farlo finalmente sloggiare: potentissimo esorcismo furono le orazioni del nostro Santo Pontefice, alle quali, dopo esfersi

10 Quis mihi det videre Ecclesiam Dei, sicut in diebus antiquis? D. Bernar. ep. 237, ad Eugen.
11 Diligite inimicos vestros, & benefacite iis, qui oderunt vos. Matth. v. ver. 44.

1 Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam. Marci 1. ver. 2.
2 Hoc genus Dæmoniorum non ejicitur nisi in oratione. Marc. ix. v. 28.

ſerſi tenuto forte, e fermo contro molti, e diverſi mezi, che ſi erano preſi per vincerlo, ed iſcacciarlo; non potè reggere: onde fu coſtretto a cedere, e ritirarſi. 3 Venne finalmente dall'alto Cielo la tanto aſpettata, e ſoſpirata Pace: le di Lui orazioni affrettarono que' giorni, che ſe non foſſero ſtati abbreviati, era cotanto diſperato di noſtra ſalure, che niuno, a così dire, fora ſcampato. 4 Sì sì frutto di ſue labbra a Dio ſupplicatrici furono prima la Pace, indi le noſtre Vittorie.

VII. *Vittorie impetrate da ſante Orazioni.*

VII. Dopo molti, e molti giorni torbidi, e travaglioſi ne nacquero ancora alla bella affaticata Figlia di Sion de' chiari, degli auguſti, de' trionfali. 1 Onde riſcoſſa da' ſuoi non vani timori, potè adornarſi a feſta, ed allegrezza; compoſto il volto, giubilare, e godere al ſuono di quelle Vittorie riportate da' Barbari, che furono di là da ogni noſtro ſperare, meraviglioſe. Traſecolò il Mondo Criſtiano, e da allegrezza, e da ſtupore ſorpreſo ad alte grida ſi ſentì per ogni parte eſclamare: Miracoli di Valore! Miracoli di Prudenza! Miracoli di Fortuna! Migliorate ſentimento, e mutate linguaggio. Non dite miracoli di Valore: 2 che i Re non ſi ſalvano per le loro armate numeroſe; nè i Potenti ſi tirano da' pericoli pel ſuo molto valore. Non dite miracoli di Prudenza: 3 che incerti ſempre ſono gli umani provvedimenti. E molto meno dite, Miracoli di Fortuna: Lungi da noi empj, e pagani nomi di Stella, di Deſtino, di Fortuna poſti in diſcredito, ed in diſprezzo dalla ragione; in abominazione, ed in orrore dalla Fede. Dite pure, che direte bene, sì dite Miracoli di Religione, Miracoli di Cielo ottenuti da' Voti, e dalle preghiere del noſtro Santo Pontefice. Non mancò a' noſtri Comandanti, e Guerrieri, ſenno, coraggio,

3 Et niſi breviaſſet Dominus dies, non fuiſſet ſalva omnis Caro. Marc. XIII ver. 20.
4 Creavi fructum labiorum pacem. Iſajæ LVII. v. 19.
1 Conſurge, conſurge, induere fortitudine tuâ Sion, induere veſtimentis gloriæ tuæ. Iſajæ LII. ver. 1.
2 Non ſalvatur Rex per multam virtutem: & gigas non ſalvabitur in multitudine virtutis ſuæ. Pſal. XXXII. ver. 16.
3 Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ providentiæ noſtræ. Sap. IX. ver. 14.

raggio, esperienza, intrepidezza: di loro fu il combattere, di loro l'operare; ma il vincere fu di Dio. Non amo io di tirare tutto a mistero, e indurre a piacere Iddio per macchina: cosa non solo non consentita dalla Legge degli Oratori nel racconto del vero; ma vietata eziandio alla licenza de' Poeti nello scioglimento della Favola, ove il fatto non è grandemente meraviglioso: Non conviene però esser profano per non comparire debole a' licenziosi. 4 Diede noi il Cielo sì chiare prove di sua singolare, e straordinaria protezione, che fora temerità il negare, che con modo particolare non assistesse alle nostre armi il Signore. Siamo stati salvati da mano possente, da braccio eccelso, ed incontrastabile; e fu il Santo, il Terribile Dio degl' Eserciti, e delle Vittorie, che con mano possente, e con braccio eccelso ci salvò, e ci sostenne; ci fe vincere, ed acquistare. Ne ciò si reca ad ingiuria, o ad iscemamento di gloria un' inclita Nazione: non si vanta di aver vinto colle sue forze il pio, e saggio Israele: 5 nè è cosa nuova in quell' inclita Nazione sentir da anime generose, e grandi profferire le non men belle, che vere parole: Venni, Vidi, Iddio ha vinto. 6 Orò Clemente: Ascesero i voti, e discesero i miracoli. Orò Clemente: Alzò le mani Mosè sul monte, sconfisse Giosuè i nemici nel piano: 7 Orò Clemente: Il nostro Sommo Sacerdote a' giorni di questa sua vita mortale offerse con forte grido di cuore, e con tenere lagrime le sue preghiere, e le sue supplicazioni a quello, che solo poteva tirarci di morte: fu esaudito pel merito di sue umiliazioni, fatto autor di salute a Coloro, che alle di lui paterne voci obbedirono. Ed oh piacesse a Dio, che le paterne sue voci fossero state meglio udite; e le nostre

pre-

4 In manu potenti, & brachio excelso. Psal. cxxxv. ver. 12.

5 Veni, Vidi, sed Deus vicit. Carol. V.

6 Ascendunt vota, descendunt Miracula. D. August.

Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululum remisisset, superabat Amalec. Exod. xvii. ver. 11.

7 In diebus Carnis suæ preces supplicationesque ad eum, qui posset illum salvum facere à morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia. Hebr. v. ver. 7.

prevaricazioni non avessero posti tanti impedimenti alla forza de' suoi meriti: non così presto sarebbono svanite le nostre speranze; nè così presto sarebbono cessati i Cantici di gioja, e di trionfo.

VIII. Bella Santità! a te si devono delle fortunate imprese le prime lodi; perchè tu sei quella, che nascosa agli occhj degl' Uomini, ma cara a quelli di Dio, attiri sopra di noi le celesti benedizioni. Tu sei quella, che dimessa, e composta offri a piè degli Altari umili devote preghiere: ma nello stesso tempo dall' alto tuo Trono non lasci di dare a' Potenti del secolo autorevoli consiglj, e li avvisi: Che si guardino dall' invadere le ragioni del Sacerdozio; perchè invadere le ragioni del Sacerdozio, non è accrescer dritti; ma proccurare sciagure a' Principati: [1] Che facciano per Gesù Cristo, e per la sua Sposa ciò, che vogliono, che Gesù Cristo faccia pe' loro Regni: Difendano la Chiesa contro i Corruttori della di lei dottrina, se vogliono, che Dio favorisca la fortuna delle loro armi contro i nemici de' loro Stati. Principati, ed Imperj, se ben vi fissarete gli occhj, e l'attenzione, osserverete, che il più forte appoggio de' Troni sono gli Altari: e da lunga esperienza ammaestrati, non ve la prenderete con quella Sede, alla di cui protezione veglia con distinta singolar cura la Provvidenza: [2] quella Provvidenza, che con eterni immutabili decreti la fortuna de' Regni, e de' Regi conduce, e che ha preso l' impegno di far sì, che contro la Chiesa nè le mondane politiche, nè le forze infernali prevalgano. VIII. *Consegli della Santità a' Potenti del Secolo.*

IX. Comechè non si potesse esser pio senza superstizione, e senza debolezza: nè forte senza violenza, e senza tirannia; [1] da Scuola perversa è uscita una massima, che gli Studj di Reli- IX. *Pietà forte, e costante nella difesa del Santuario.*

[1] Cum Ecclesiæ causâ statum Regni vestri agimus, & salutis, ut Provinciarum vestrarum, quiete jure potiamini: defendite contra hæreticos inconcussum Ecclesiæ statum: ut & vestrum Christi dexterâ defendatur Imperium. S. Leo ep. 24. ad Theod.

[2] Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam. Math. XII. v. 18.

[1] Adjecisti eos dicere, quod Christi prædicatio, & doctrina Reip. moribus multa ex parte conveniant... Hæc atque ejusmodi verba obtrectantium operosius fortasse refellerem nisi &c. August. ep. V. ad Marcellin. & Volusian.

Religione ſieno poco affacenti alle occupazioni del Principato, e che non ſarà mai un gran Statiſta, chi vuol eſſer un buon Criſtiano. Ha tolto a queſta empia maſſima tutto il credito la condotta del noſtro Santo Pontefice, il quale ha fatto evidentemente conoſcere: 2 Che quella Pietà, la quale ad ogni coſa è utile, nel governo degli Stati è ſoprammodo neceſſaria: Che ſono Uomini di petto forte, e coſtante quelli, che ſono di coſcienza tenera, e delicata: 3 all' oppoſto timidi irriſoluti ſono ſempre gli Uomini di rea coſcienza. Sono gli Uomini di rea coſcienza come un mare agitato, che mai prova calma, i di cui tempeſtoſi flutti vanno a romperſi nella ſpiaggia in ſordida ſpuma, e fanno loto, e ſozzo pattume. Timido di offeſe, e di brighe; amico di pace, e di genio manſueto, ed arrendevole, non ricusò Egli giammai ſervirſi a propoſito, e giuſta le leggi di giuſta moderazione, di que' civili temperamenti, cui conſente la coſcienza, e che comanda il biſogno; ove in grazia di maggior bene conviene concedere qualche coſa alla condizione de' tempi. Ma non pertanto per l' innata dolcezza del ſuo Spirito ſi rimaſe dal venire a quegli atti, che furono neceſſarj, e dicevoli, per ſoſtenere con petto Sacerdotale la cauſa di Dio, ed i ſovrani dritti, e le incontraſtabili prerogative della ſua Sede. 4 Sa bene la Chieſa, e ſe lo ſoffera in pace, perchè ſa che così porta la ſua condizione di Pellegrina, e di Combattente quì in terra, che ſolo nel Cielo troverà ripoſo alle ſue fatiche, e goderà il frutto di ſue Vittorie: e che ove batte le mòrtali noſtre travaglioſe vie, ſempre le converrà combattere per difeſa del ſuo Regno, e del ſuo Sacerdozio. Convenne per tanto al Santo noſtro Pontefice ſtar ſempre deſto, e geloſo,

e

2 Pietas autem ad omnia utilis. 1. Tim. IV. ver. 8.

3 Cum ſit enim timida nequitia dat teſtimonium condemnationis; ſemper enim præſumit ſæva perturbata conſcientia. Sap. XVII. ver. 10.
Impii autem quaſi mare fervens, quod quieſcere non poteſt: & redundant fluctus ejus in conculcationem, & lutum. Iſajæ LVII. v. 20.

4 Una in tempore peregrinationis, altera in æternitate manſionis; una in labore, altera in requie ... una eſt vincendi curâ ſolicita, altera victoriæ pace ſecura. Auguſt. tract. CXXIV. in Joan.

e mirare, che gli affari de' Regni non portassero pregiudizio agl' interessi del Santuario: nè per l' adirate divise voglie de' suoi Figliuoli, ricevesse oltraggj, o soffrisse danni la Religione. 5 Scesero delle piogge, inondarono de' fiumi, soffiarono de' venti, si strinsero de' turbini: Ma egli fermo, ed immobile potè resistere alle furie e dell' acque, e de' venti, senza punto scuotersi, e crollare, perchè non sull' incostante arena della passione, ma sul forte masso della ragione, e della giustizia fondava le sue risoluzioni.

X. Campo, e Vigna del Signore è la Chiesa. 1 Campo in cui Egli non vi ha seminato, che del buon fromento: Vigna, in cui Egli non vi ha piantate, che viti elette. L'Uomo nemico vi ha soprasseminato delle zizanie: onde fra'l buon fromento vediamo germogliare, e crescere l' infelice loglio, le sterili avene con mille, e mille erbe, che infettano i seminati. 2 Moltiplicati gli annesti, fra le piante elette se ne trovano delle riprovate: onde vediamo assieme colle ubertose viti nascere, e propaginarsi de' tralcj inutili, che non recano frutto; e de labruschi selvaggj, che lo recano amaro. 3 Nell' ultimo giorno si farà la scelta compita: poste le cose tutte al dover loro, e purgati il Campo, e la Vigna; le viti elette saranno trapiantate nel Cielo, e i riprovati tralcj gettati alle fiamme: si divideranno le semenze, 3 acciò il buon grano non passi confuso colle zizanie, che devono esser bruciate; e la zizania non si trovi col buon grano, che deve esser riposto. Ma non per questo han da lasciarsi in balìa di se medesime: altrimenti le mal' erbe crescerebbono cotan-

X. Cultura, e santa Custodia della Vigna del Signore.

5 Ædificavit domum suam supra petram, & descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit; fundata enim erat super petram. Matth. VII. ver. 25.
1 Ego autem plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravum? Ierem. II. ver. 21.
2 Extendit palmites ejus usque ad mare, & usque ad flumen propagines ejus. Psal. LXIX. ver. 11.
Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum . . . . mittetur foras, sicut palmes, & arescet & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Joan. XV. 1 ver. 2.
Expectavi ut faceret uvas, & fecit labrus eas. Isajæ V. ver. 4.
3 In consummatione seculi exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum. Matth. XIII. v. 49.

cotanto, e tanto si dilateriano, che soffogarebbono tutte le buone semenze. Il nostro gran Padre di famiglia sempre vegliante, ed indefesso, non lasciò indietro industria, o premura per tenerli ben coltivati, e renderli sempre viepiù fecondi, tutto applicato ad estirpare abusi, a mantenere, e rimettere nel suo primiero vigore l'Ecclesiastica disciplina. [4] E per lui certamente non stette, che non ritenesse l'età nostra molto di quel puro, ed incorrotto costume di que' tempi, in cui fiorirono le primizie dello Spirito. [5] Sopra tutto applicossi a provvedere le Città, e le Provincie di Ministri in ogni genere di Magistrato, e di Offizj, ma particolarmente in quello di condurre anime attissimi, onde venissero consegnate a Pastori affettuosi, non a Mercenarj interessati le Sagre Gregge: e non fossero divorati da Lupi, e da affamati Mostri di ambizione, o di avarizia que' beni, che sono destinati a pascer la Famiglia del Signore. Spiegasse il Vangelo, chi vive del Vangelo: ed Egli medesimo si esibì di tutte le Pastorali incombenze viva legge, bella norma, e fioritissimo esempio. [6] I Custodi, e Depositarj della Celeste dottrina, destinati particolarmente da Dio per dare a' Popoli la scienza di salute, hanno per principale impiego il ministero della parola del Signore, per mezo di cui ha Egli fondata la sua Chiesa. Non mancò Egli neppure a questa parte dell'Apostolico Ministero, e la esercitò con modi sì proprj, e sì nobili; che indi può prender regola, e legge quella sagra Eloquenza; [7] che dovendo viva, e penetrante farsi strada ne' cuori, e non molto dolce, e delicata prurire alle orecchia; se minaccia, e pone terrore, deve esser tuono di Cielo: se

4 Nos primitias Spiritûs habentes. Rom. VIII. v. 23.
5 Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annunciant de Evangelio vivere. 1. Cor. XX. ver. 14.
Quid nos Pastores dicimus, qui officium Pastoris quidem suscipimus; sed alimenta Ecclesiæ muti manducamus. Gregor. in cap. XVI. Job.
6 Statuit, & decrevit omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates, & omnes alios Ecclesiarum Prælatos teneri per se ipsos ad prædicandum Sanctum Jesu Christi Evangelium. Trid. Syn. sess. V. cap. 2.
7 Vivus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, ac spiritûs. Hebr. IV. ver. 12.

ſe conſola, e conforta, deve eſſer armonia di Paradiſo. In tutto ciò, che Egli diſſe, o laſciò ſcritto, ſplende altamente una Maeſtà piena di forza, e nello ſteſſo tempo non mancante di leggiadria, e di grazie. Degni in ſomma erano i di lui Parlamenti del più nobile, e magnifico Tempio, che abbia in Terra il Signore, e della prima Catedra, che tiene fra noi la Verità: e tali appunto, quali ſi conveniva- no a chi parlava la lingua dell' Impero, e della Religione.

XI. *Apoſtoliche Coſtituzioni.*

XI. Si ſpiega con tutto vigore il Dogma: ſchietta, e ſincera ſi fa amare la virtù: legittima vien mantenuta la Diſciplina negli Apoſtolici Decreti, che Egli inſpirato dall' Alto, coll' infallibile direzione di quello Spirito, il quale non può venir meno a chi ſiede Maeſtro del Criſtianeſimo, dettò, e propoſe dall' adorata ſua Catedra di Verità. [1] Per quanto ſi pareſſero di gran peſo, e portaſſero una bell' impronta di pietà, e di oſſervanza, alcune Propoſizioni, meſſe nella Statera dell' infallibile Apoſtolico ſuo Giudizio, furono trovate, quali erano, ſcarſe, mancanti, di niun valore: onde come monete non buone vennero proibite, e rigettate. [2] Finito è il Giudizio. [3] E voi anime preteſe grandi, che vi proteſtate di voler ſtare alle voci di Dio, arrendetevi una volta, giacchè la voce della Romana Chieſa è la voce medeſima di Dio. Roma è la bella Sion, non ſoggetta ad errore, onde ha da uſcire la Legge; e la nuova Geroſolima, in cui ſi aſcolta la voce del Signore. [4] Diffidate di un faſtoſo, ed ingannevole ſapere, che ſe ingenera ſuperbia certamente partoriſce l' errore; Laſciate un partito odioſo a Dio; grave agl' Uomini. Arrendetevi una volta: che non iſtà bene capitolare con Gesù Criſto; venire a patti colla Chieſa; e tenere oſtinata diſputa col

1 Bellarmin. de Summo Pontif. lib. IV.
2 Appenſus es in ſtatera, & inventus es minus habens. Daniel. V. ver. 27.
3 Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus. Act. V. ver. 29.
De Sion exibit Lex, & Verbum Domini de Jeruſalem. Iſaiæ II. ver. 3.
4 Diverſis locis ſunt diverſæ, ſed una Mater ſuperbia omnes genuit. D. Aug. Lib. de Paſt. cap. VIII.

col Maestro. 5 E' finita la causa: finisca una volta l'errore. 6 Voi grande, e potente Iddio, Voi che con un cenno solo potete acchetare i venti, e calmare le tempeste; e con un raggio solo de' vostri santi lumi dileguar tutte l' ombre, e dissipare le triste, e nere caligini: sarà vero, che ancora vogliate fare l'addormentato? Tant' è: vuol Egli tenere sempre la sua Chiesa in esercizio; la vuol sempre in battaglia; e finge talvolta di serrare gli occhj, non per negarle la grazia; ma per esercitarne la Costanza, e la Fede.

XII. *Sagre Missioni.*

XII. Fortezze espugnate, Popoli soggiogati, Provincie acquistate o colle arti della Politica, o colla forza delle Armi, Voi per quanto suoniate alto, e grandioso alle orecchia del Secolo, altro non siete, che vani ventosi nomi, non sentiti nel Mondo, senonchè quando partì dal Mondo, per ritornarsene al Cielo, la Giustizia, ed entrovvi a regnare la violenza. Del resto se a' suoi veri principj si riduce la gloria, suonano oh quanto glorioso, quanto dolce, e quanto caro alle orecchia di Dio, Altari eretti, Chiese aperte, Croci piantate, Principi guadagnati a Dio, Genti convertite alla Fede. Non manca a' nostri tempi pregio sì bello. Anime elette piene di Carità, ardenti di santo Zelo per portare in rimoti estranei lidi il Vangelo, imprendono per climi barbari lunghi viaggj, per ignoti mari pericolose navigazioni: e nulla atterriti dalle difficoltà, nulla spaventati da' pericoli, nulla stancati, e abbattuti da' travaglj, godono, ed esultano, ove son fatti degni di patire per l'adorato Nome del Redentore.

Passa

5 Causa finita est: utinam aliquando finiatur error. D. August. ser. 131. de Verb. Evang. Joan.

6 Motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat . . . Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. Matth. VIII. à ver. 24.

1 Hoc ut facilius dijudicetur non vanescamus inani ventositate jactati, atque obtundamus interiorem aciem altisonis vocabulis rerum cum audimus populos, regna, provincias &c, D. Aug. de Civ. lib. IV. cap. 3.

2 Chus genuit Nembrod: ipse cœpit esse potens in terra . . . . fuit autem principium Regni ejus Babylon. Gen, X. ver. 8.

Nembrod arripuit insuetum prius in populo tyrannidem. Hieron. in Tradit. Hebraic. in Genes.

3 Passa di popolo in popolo la grazia di Dio; si dilata in questa parte, ed in quella l'Impero di nostra Fede; e sempre viepiù chiaro, e sonoro risuona il nome di Gesù Cristo, fuor di cui altro nome non vi è, da cui ricever si possa vita, e salute. Di questa vita, e salute, oh quanto vanno debitori i Battezati alle premure, ed alle sollecitudini del Santo nostro Pontefice! Potente in opere, ed in parole Egli accendeva questo fuoco di zelo: Egli regolò le mosse: Egli destinò le imprese: 4 e quelli che delle alte mosse, e delle gloriose imprese furono essecutori, e Ministri, ebbero di quello Spirito, che a lui per lo governo di Santa Chiesa con pienezza si comunicava. 5 Ha procurato lo spirito maligno rompere il corso, e indebolire la forza dell' Evangelica Predicazione: ma si scateni pure l'Inferno; resistano pure le Potenze del Secolo; non potranno, quando sarà venuta la sua ora, impedire le glorie di quella Croce, che finalmente ha da vincere tutto il Mondo. 6 Con pazienza di Fede, e di Speranza conviene a noi aspettare, e soffrire le dilazioni, finchè sieno adempite le Divine promesse, e frattanto adorarne le alte Disposizioni.

XIII. *Santità posta in Venerazione, ed in pratica.*

XIII. Sollecito del bene di Santa Chiesa, come studiossi di allogarle Operarj quaggiù in Terra; così procurò moltiplicarle Protettori lassù nel Cielo: e nello stesso tempo, che ora in questa, ora in quella Provincia impiegò la Virtù; espose negli Altari alla pubblica venerazione, coronata di splendori, la Santità: tantochè l'Alma Roma andò lieta, e fastosa non solo degli Acquisti; ma de' Trionfi ancora de' suoi Figliuoli, in

3 Et in nationes gratia Spiritûs Sancti effusa est. Actor. x. ver. 45.
Ut annuntietur nomen meum in universa Terra. Rom. ix. ver. 17.
Non est aliud nomen, in quo oporteat nos salvos fieri. Act. iv. ver. 12.
4 Auferam de spiritu tuo, tradamque eis. Num. xi. ver. 17.

5 Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra. 1. Joan. v. ver. 4.
Attende gloriam Crucis ipsius. Jam in fronte Regum Crux illa fixa est, cui inimici insultaverunt. Effectus probavit virtutem: domuit orbem non ferro, sed ligno. D. August. enarrat. in Psal. LIV.
6 Imitatores eorum, qui fide, & pœnitentiâ hæreditabunt promissiones. Hebr. vi. ver. 12.

in quell' augusta, e magnifica pompa, con cui negli adorati Fasti di Santa Chiesa furono riposti Eroi vincitori del Mondo, e dell' Inferno. 1 Quell'empia Generazione nemica della Casa di Giacob, che iniquamente separatasi dalla Madre la maledice, non può insultarla, che le sia mancata nè la Donna forte, nè l' Uomo giusto; nè ella ha da lagnarsi di sua vecchiaja, e ricordare dolente gli anni suoi giovenili, e fecondi. Correvano tempi non molto discosti dagli Apostolici; 2 e pure da Setta torbida, e visionaria si opponeva alla Chiesa il biasimo di Animalesca, e Carnale. Sempremai dunque si rese giustamente sospetto lo Spirito di taluni, 3 che pieni di se, come se fatti non fossero come gli altri Uomini, e soli rimasti fossero Profeti in Israele; stanno sempre in piangere, ed in dolersi degli Anni nostri. Non riesce troppo a' dì nostri il far passare il Genio maligno per Spirito profetico; e per amorose Lamentazioni le maliziose Invettive. 4 Guardatevi dal chiedere la cagione, perchè megliori de' nostri sieno stati i tempi passati; perchè ella è questa una sciocca dimanda. I nostri Tempi vagliano gli antichi; e quanto agli antichi, agli ultimi nostri giorni ha benedetto il Signore. Regolato è il Foro, santificato l'Altare: e si osserva dal Clero l' ecclesiastica Disciplina: fiorisce ne' Chiostri la regolare Osservanza: in ogni Grado, in ogni Stato, in ogni Professione, non solo si camina pe' sentieri della Giustizia; ma molti, e molti sono, che si avvanzano al sommo della Perfezione. Non solamente l' Eredità del Signore non è trascurata, e negletta; ma in ogni ragione di Bene vi è qualche cosa di singolare, e di sublime. 5 I nostri grandi Pa-

dri

1 Generatio, quæ Patri suo maledixit. Prov. xxx. ver. 11.

2 Agnosco animalem fidem studio carnis &c. Tertull. adver. Psychicos.

3 Non sum sicut ceteri homines. Luc. xviii. ver. 11. Ego remansi propheta Domini solus. iii.Reg.xviii. ver. 22.

4 Nec dicas: quid putas causæ est, quòd priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt? Stulta enim est hujuscemodi interrogatio. Eccle. vii. ver. 11. Dominus autem benedixit novissimis Job magis quam principio ejus. Job ult. ver. 12.

5 Non extinguetur in nocte lucerna ejus . . . Non timebit domui suæ à frigoribus nivis. Prov. xxxi. ver. 18. & 21.

dri di Famiglia in Casa fra le brine più gelate, e nelle notti più buje, non ci lasciano mancare nè lume di Fede, nè calore di Carità: [6] ed al di fuori è difficile l' imbattersi, o in Campo di neghittoso, che nulla arato, e custodito si riempia di urtiche, e di spine; o in Vigna di sciocco, che senza muro, e senza siepe, sia miseramente esposta a prede, e ladroneccj. Lodi, e benedizioni ne sieno pure alla memoria di CLEMENTE; imperocchè sotto di Lui la Virtù ha fatto così notabili avvanzamenti: e frutto di sua vigilanza, e fatiche sono il vigore, e la forza, che prende il buon costume, e la cristiana Disciplina; [7] talmentechè rinnovasi, come quella dell'Aquila, la giovinezza di nostra Chiesa, resa, tuttochè carica di anni, Madre feconda di lieta, e vigorosa Figliuolanza. A proccurarci tanto bene non bastava, o impegnare nuovi Protettori dal Cielo, o dalla Terra dar nuove leggi alla Santità: conveniva scorgere con gli esempj; e tanti, e così sublimi, ed illustri in ogni ragione di compita, ed abbondante giustizia, ce ne ha Egli dati, che più perfetti, e più eroichi non poteva noi proporne l' età d' oro, e la più alta innocenza del Cristianesimo. [8] Iddio cui preme l' onore de' suoi Santi, già comincia a renderne glorioso il Sepolcro: succedono religiosi voti a que' santi non vani augurj, che si facevano da chi molto prima già prevedeva, che, venuto il fine di sua pazienza, a tanti divinamente sostenuti travaglj, seguita sarebbe una gloria ben strepitosa.

XIV. Nè altro parimente Egli ebbe in mira, che assicurare sempre viepiù il Sagro Deposito della Verità, e fortificare il partito della Virtù nelle Elezioni, che fece a' pri- *XIV. Sagre Elezioni.*

 mi

[6] Per agrum hominis pigri transivi, & per Vineam viri stulti: & ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & maceria lapidum destructa erat. Prov. XXIV. ver. 30.
[7] Renovabitur ut Aquilæ juventus tua. Psal. XCII. ver. 5. Multiplicabuntur in senecta uberi. Psal. XCI. ver. 15.
[8] Erit sepulchrum ejus gloriosum. Isajæ 11. ver. 10. Prænuntians est, quæ in Christo sunt passiones, & futuras glorias. 1. Petr. 1. ver. 11.

mi ſovrani gradi di Santa Chieſa Uomini ſegnalati, ed illuſtri, capaci di ſoſtenerne colle alte loro qualità le preeminenze, e adempirne, come degnamente fanno, le obbligazioni. 1 Prova del loro merito è la ſteſſa Dignità loro conferita in un Ponteficato, ove i grandi impieghi, e gli eccelſi onori non ſi diſpenſano a caſo; non ſi ottengono per intrigo: 2 nè per altra parte, che per quella della Giuſtizia, ſi entra nel Santuario. Nelle Promozioni medeſime, in cui doveva aver parte più l'altrui raccomandazione, che la propria volontà; e che porta il coſtume doverſi fare più per impegno, che per elezione; potè notarſi il ſopraffino di una Savіezza condotta dall'Alto in tutte le ſue operazioni. Uomini tali per profondità di dottrina, per ſantità di coſtumi, per zelo di religione, per merito di ſervigj reſi alla Chieſa, ragguardevoli, e ſingolari, erano veramente degni di avere per Promotore un tanto Pontefice, ed un tanto Pontefice era degno di avere ſomiglianti Cardinali per Creature.

XV. *Opere di pietoſa miſericordia.*

XV. Ancora il Corpo, tuttochè corruttibile, e mortale, è opera del Signore; ed il Signore medeſimo vuole, che ſi conſideri come coſa, che lui appartiene. 1 Lo diede all'animo per Iſtromento, e Miniſtro nella pratica delle Virtù, e nell'eſercizio delle buone volontà: menano eſſi in queſto miſero terreno pellegrinaggio vita comune; e come ſono compagni nelle fatiche, così ſaranno conſorti nella Gloria, dopo la beata Reſurrezione. 2 Quelli per tanto, cui, per debito di Paſtorale ſollecitudine, incombe la cura de' Popoli; oltre alla ſalute dell'anime, devono ancora prenderſi penſiero del ſovvenimento de' corpi, che ſoffrono la fame, la ſete, la nudità, per eſſere di tutto l'Uomo provvidi ſovvenitori.

Dio

1 Diſputare de Principis judicio non oportet: ſacrilegii enim inſtar erit dubitare, an ſit dignus, quem elegerit Imperator. L. Diſputare. Cod. de Crim. Sacril.
2 Aperite mihi portas juſtitiæ: ingreſſus in eas confitebor Domino. Pſal. 117. ver. 19. Hæc porta Domini juſti intrabunt in eam. ibid. v. 20.

1 Tertull. de Reſurrect. Carn. Integr. Lib.
2 Quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam, ut det illis cibum in tempore. Matth. xxiv. ver. 45. D. Th. 2. 2. q. 181. art. 7.

3 Dio stesso in quella signorile Orazione, che i Padri ci lodano quasi somma del Vangelo, fra le cose, che riguardano la sua gloria, e la nostra salute, volle che avessero luogo le petizioni spettanti al nostro temporale sostentamento. Chi tenne il luogo di Dio, oh come bene volle essere imitatore di Dio! 4 Voi poveri, che dal Signore riceveste le finezze più tenere: Voi poveri, con cui il Signore usò i tratti più familiari: Voi poveri, che siete l'immagine più espressiva di Gesù Cristo, Voi teneste il primo luogo nel pietoso Cuore del Santo Pontefice; e quanto foste più desolati, tanto foste a lui più cari. Cosa Egli mai non fece per sollevare la miseria, per conservare l'innocenza, per bandire il vizio, per mantenere le Virtù? Qual stato, qual condizione vi fu mai di persone, a cui Egli non facesse del bene? Prigioni, Ospedali, Case religiose, Famiglie onorate, Poveri abbandonati raccontate Voi le sue misericordie. Raccontar converria tutte le miserie, per descriver tutte le sue misericordie. Terremoti, Carestie, Pestilenze, e tant'altri mali, che affligete la nostra misera Umanità, voi havete sempre tenuto in esercizio la di lui Beneficenza. La Carità del nostro Prencipe spicca nelle Piazze, proccurando abbondanza di viveri: 5 scende, e si insinua nelle Prigioni per consolare, o sciorre le Catene: entra, e penetra in que' Ritiri, ove la vergogna, più forte della miseria, tiene in desolazione, ed in solitudine tesori nascosti di povertà, e versa a proposito benedizioni segrete sopra Famiglie disperate. 6 Segue ne' Chiostri Anime contemplatrici, che abbandonata la Casa, e'l Patrimonio, tanto più hanno di se sollecito Iddio, quanto vivono

Totum hominem sanum feci. Joan. VII. ver. 23.
3 Breviarium Evangelii. Tert. de Orat. Domin. Doctrinæ Cœlestis compendium. Cypr. eod.
4 Honorant quos pauperes vident, & quos foris conspiciunt despectos seculi, intus arbitrantur amicos Dei. Greg. Hom. XL. in Evang.
Se in pauperem, & pauperem in se transfudit. Petr. Chrysol.
Ubi tibi exposita est infirmitas, ibi latet Divinitas. Aug.
5 Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum. Sap. X. ver. 13.
6 Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis. Matth. VI. ver. 33.

vivono di se più scordati. Trionfa negli Ospedali, e nulla schifa quelle Scuole di pietoso studio, ove da Letti di dolore si danno lezioni di Morte; [7] di quella Morte, che a Grandi riesce sì dolorosa, e sì dura. Troppo ella era vasta per racchiudersi solamente nella sua Roma: passa a paesi stranieri, e come l'Astro del giorno spande, e distende per ogni parte le sue influenze, e la sua luce: [8] tantochè come non vi ha parte alcuna di Mondo, che non goda la sua porzione di Sole; così nè Gente trovasi, nè Nazione, o Popolo, che non abbia partecipato delle sue beneficenze.

XVI. *Facili, liete, copiose Beneficenze.*

XVI. Non lente, non stentate, non scarse; facili bensì, liete, e copiose venivano dalle generose sue mani le beneficenze, e le grazie. Copiose. Una Fonte viva, e perenne ne aveva nel seno, la quale non cessò mai, nè venne meno, benchè non rare volte molti fossero quei, che cercavano di un qualche bene, e poco certamente fosse quel bene, che fra molti potevasi ripartire. [1] Non manca mai di che dare, cui empie il Cuore la Carità. Liete. Giammai Egli cruccio si prese, o tristezza per importune dimande: anzichè provava in se medesimo esser vero ciò, che il più Saggio fra' Prencipi lasciò scritto dopo aver lungamente meditato sulle vanità, e sù gli errori del Mondo, e fatta come una prova di quanto mai può contentare le non mai sazie voglie degli Uomini: [2] vale a dire: che per quanto cercato avesse quaggiù fra noi di contentezze, e di letizie, fatto non gli venne mai di trovare altro bene, che render potesse veramente lieto, e contento un Grande, senonchè beneficare altrui, e far sì, che ogn'altro, per quanto sia possibile, si risenta, e goda de' favori della sua Sorte sovrana. Facili. Ba-

7 Siccine separat amara mors? 1. Reg. xv. v. 32.
8 Nec est qui se abscondat à calore ejus. Psal. xviii. ver. 7.
10 Manus ejus tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Cantic. v. ver. 14.

1 Habet semper unde det, cui pectus plenum est Charitate. D. August. in Psal. xxvii. conc. 2.
2 Et cognovi, quod non esset melius, nisi lætari; facere bene in vita sua. Eccl. iii. ver. 12.

Baſtava raccomandarſi per impetrare: e ſe poteva taluno arrivare a far giungere alle di lui orecchia i ſuoi gemiti, ed eſporre davanti al di lui Trono le ſue miſerie, Egli era ſalvo, ſicuro di eſſere ſovvenuto. Nè queſta era coſa ardua, e malagevole, perchè facili, ed aperte erano per avvicinarſi a Lui le vie di Salute: ed i di lui Domeſtici ornati di gentile, e pietoſo coſtume, ſapendo il genio del Prencipe, amante di comunicarſi; per non porſi a pericolo d' impedire biſognoſi, introduſſero ſovente Impertinenti, ed Indiſcreti. 3 Vedemmo ridotta in pratica, e poſta in atto, ed eſercizio l' Idea de' Signori grandi, e ſovrani, quali venivano appunto deſiderati da' noſtri Santi. Familiare, ed officioſa fu la Grandezza: ed in bella, e degna forma ſi veſtirono viſcere amoroſe, e tenere di Padre, ſenzachè la maeſtà, ed il decoro di Prencipe reſtaſſero nè poco nè punto pregiudicati. A me manca il tempo, e la lena, e non potendo raccontar tutte le pietoſe ſue geſta: altro dir non poſſo, 4 ſenonchè in tempo, in cui a miſura, che creſcono le miſerie, manca, e ſi raffredda la Carità di molti, nel buon Cuore di CLEMENTE eraſi ritirata la Pietà, e la Miſericordia.

XVII. E' Santa, ma non per queſto è men generoſa, e men coſtante della profana Città degli Uomini, la Santa Città di Dio. 1 Udite le grandi Virtù, le glorioſe geſta, e le ſincere amicizie de' Romani, ne' buoni tempi della Repubblica, a Roma ſi rivolſero Prencipi oppreſſi, o perſeguitati: e Roma non ſolamente fu pronta a porgere, e ſtender loro la mano per ſollevarli, e ad aprire il ſeno per riceverli; ma tenendoſi offeſa, ſe in alcun luogo foſſe da non legittimo impero

XVII. Santa Protezione di Regj Perſonaggj.

3 Talem Regem libens viderem, & populis, & terræ, & mari jura dantem, & eumdem loco Patris ſubditi habeant cum omni manſuetudine, conſuetudinis ſuæ copiam facientem. Chryſoſt. Tom. v. Homil. de Compar. Reg. & Monach.

4 Quoniam abundavit iniquitas, refrigeſcet charitas multorum. Matth. xxiv. ver. 12.

1 Audivit nomen Romanorum, quia ſunt potentes viribus, & acquieſcunt ad omnia, quæ poſtulantur ab eis, & quicumque acceſſerunt ad eos, ſtatuerunt cum eis amicitias &c. Machab. viii. ver. 1.

impero violata la ragione, e la giustizia impiegò, eziandio con proprio pericolo, quanto aveva di autorità, d' industria, e di forze per liberarli dall' oppressione, e riporli sul Trono. 2 Lode sopra tutte le altre bella, e magnifica sì è quella, che viene dal proteggere la Giustizia, e l' Innocenza: e migliorato fine, ed oggetto; unite le ragioni di Giustizia colla causa di Religione, a Roma sagra, piucchè alla profana si conviene: e pregio è questi da darsi, piucchè a magnanimi Nepoti di Romolo, a' Santi Successori di Pietro: giachè la Santità de' Loro Altari è stata sempremai la Difesa più forte de Troni, e l' Asilo più sicuro de' Dominanti. 3 Dio di verità, e di giustizia togliete Voi di mano ad invitta, e gloriosa Nazione quella scellerata tazza piena di velenoso sonnifero, che le porgono a bere la Perfidia, e l' Errore; e che pur troppo omai ha fino al fondo, e fino alle fecce bevuta. Fate, che scossa da profondo, e mortal sonno, apra gli occhj, e si avveda: 4 che i stranieri la divorano; serve miseramente, ove pensa di comandare; ama le sue disgrazie; 5 e sono insanie, e vanità false di Genj sediziosi, e ingannatori le cose, che se le vogliono dare a credere per inspirazioni di Spiriti divini, e profetici. A se i suoi mali ricordi: e confrontando gli ultimi suoi giorni di prevaricazione, e di apostasia co' primieri suoi secoli di Santità, e d' Innocenza, veda chiaro, ed aperto, che fra tante ostinate civili contese; fra tanta sacrilega empia moltitudine di Religioni, non vi è altro mezo per dar la pace allo Stato, ed alle Coscienze, che ritornare all' antico legittimo governo, ritornare

2 Super omnem gloriam Protectio.
Isajæ IV. ver. V.

3 Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quæ bibisti calicem; usque ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti usque ad fæces .... Hæc dicit Dominus: Ego tuli de manu tua calicem soporis.
Isajæ LI. ver. 17. & 22.

4 Comederunt alieni robur ejus, & ipse nescivit.
Oseæ VII. ver. 9.

5 Hæc Civitas, ignorans suæ protectionis auctorem; cum penè omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus, & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem. S. Leo ser. 1. in Nat. Apost.

nare all' antiche vere Ragioni di ſagre coſe. [6] Levati ſu ſcdotta Figlia di Sion, e ſcoſſo l' aſpro giogo, e rotte le dure catene, gettati nelle braccia de' tuoi buoni Padri, e legittimi amoroſi Signori; e torna al ſeno di tua Madre pietoſa. Ti ſarà reſtituita la ſtola primiera, e riveſtita ſarai di gloria, come ne' giorni de' tuoi antichi ſplendori, [7] quando eri l' Iſola de' Santi; ed il modello, e l'eſemplare di quelli, che abbracciavano la vera Fede. Cieca profonda notte i futuri eventi cuopre, ed aſconde. Sa Iddio le ore di affliggere, i tempi di conſolare; [8] e a noi tenuti ſono occulti i termini, che nel Cielo, quindi alla ſofferenza de' Giuſti; indi alla perverſità de' malvagj ſono determinati, e prefiſſi. Nientedimeno ſegni ſi chiari di ſue buone diſpoſizioni ci porge il Signore, che ſenza eſſer facili, come eſſi ſono, a giuocare di fantaſia, potiamo con ragione prometterci non molto lontano l' adempimento di così giuſti preſagj. Tacitamente van maturando i giorni delle divine promeſſe: [9] Ancora un poco di tempo, e Dio verrà certamente a ſalvarci. Ed allora, quando gl' invitti Popoli allo ſtato primiero di ſantità, e di allegrezza ſaranno reſtituiti: [10] e fedeli a Dio, ſudditi al Re, tornati ſaranno a quel Signore, che è Signor loro naturale, e legittimo; allora fra giocondi, e lieti Cantici di Liberazione, e di Trionfo, alto riſuonerà il glorioſo Nome di CLEMENTE, che tanta parte ebbe in così felici ſucceſſi col prender, che fece a conſervare, e cuſtodire il prezioſo depoſito di Loro ſperanze. Ma che fo io? mi trattengo in voti, e pronoſtici, quando devo Lodi, e Racconti. Luogo

 era

6 Conſurge, conſurge, induere fortitudine tuâ Sion, induere veſtimentis gloriæ tuæ Jeruſalem Civitas Sancti . . . ſolve vincula colli tui captiva filia Sion.
7 Iſajæ LII. ver. 1. & 2.
Beda Hiſt. Angl. lib. IV. cap. 6.
Ita ut facti ſitis forma omnibus credentibus.
1. Theſſal. 1. ver. 7.

8 Non eſt veſtrum noſſe tempora, nec momenta; quæ Pater poſuit in ſua poteſtate.
Actor. 1. ver. 5.
9 Apparebit in finem, & non mentietur; ſi moram fecerit expecta illum: quia veniens veniet, & non tardabit. Habac. II. ver. 3.
10 Deum timete, Regem honorificate.
1. Petr. 2. ver. 17.

era egli questo sì bello, che non poteva lasciarsi da parte, senza nota di trascuraggine: e conferendo molto ancor esso alle glorie del nostro Santo Pontefice merita perdono, e forse lode un' uscita, che facilmente torna in sentiero. Torniamo in Tema.

XVIII. *Tribolazioni, e Travaglj di Santo Pontificato.*

XVIII. Chi non avrebbe creduto, che in un Pontificato sì provvido, sì giusto, sì tenero non avessero dovuto fiorire pace, e letizia: [1] ma oh quanto dalle corte, e deboli nostre intelligenze differenti sono gli altissimi vostri consigli, o mio Dio. Lo teneste venti anni senz' alcuna consolazione per parte degli Uomini: tristi, o minacciosi furono tutti i suoi giorni: e parve, che tutta quanta la schiera de' mali, e delle disgrazie venisse ad ingombrare il suo Pontificato, senza dargli giammai tempo da respirare: tantochè considerando da una parte i travaglj, e le amarezze, che vennero sopra di Lui, e dall'altra la fermezza, e costanza, con cui tutto sostenne; pieno di ammirazione, e di tenerezza rattener non posso nè lo Spirito, nè la Voce, che non esclami! oh Clemente! oh Prencipe degno di tempo migliore. Perdonatemi, Signori, e non vogliate attribuire ad artificio di puerile Rettorica le mie esclamazioni: a tutt'altro io penso, che a far figure, ove intendo solo a sfogare con franchezza di animo gli affetti del Cuore. [2] Altissimo, e Grande Iddio, so che non tocca a Noi, e che Noi non è dato entrare nel profondo, nell', alto, nell' eccelso de' vostri Giudizj; ma che Noi conviene bensì chinar la testa, e taciti, ed umili adorarne le disposizioni: cerco, trovo, e leggo ne' vostri Libri, che le vostre Vie sono verità, e giustizia; e che tutto provvidenza, ed

[1] Sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris. Isajæ LV. ver. 9.

[2] Judicia tua abyssus multa. Psal. xxxv. ver. 7.

ed affetto è il vostro governo. [3] So, che non abbassate i Vostri Servi, senonchè per innalzarli con più di gloria: [4] So che per fuoco, ed acque grosse ha da passare chi siegue Voi, e chi Voi conducete agli eterni refrigerj. Ma pietosissimo Dio come reggere a tanti affanni? La sua forza non è forza di Pietra, e la sua Carne non è di bronzo. Infelice Prencipe, Prencipe sfortunato! Anzi beato Prencipe, cui le tribolazioni di questa vita han partorito pienezza di gloria. Non ci lamentiamo più dunque delle sue disgrazie, se queste ora formano tutta la sua felicità: [6] non ci riescano amare le sue lagrime, giacchè ora ottiene le consolazioni promesse a chi piange: a che accendersi, ed adirarsi contro la durezza de' nostri tempi, ora che con usura gli viene restituito, ciò, che gli aveva negato l'ingratitudine degli Uomini?

XIX. *Atto ultimo, e sommo di consumata Santità.*

XIX. Accenno, e passo: passar però non posso senza particolar riflessione l'atto ultimo della sua Vita, ed il più perfetto, e consumato della sua Carità. [1] Teso, e contro di noi rivolto era l'Arco delle divine vendette, minacciante gli atti più risoluti di sua Giustizia: caduti erano già i primi colpi a' nostri confini, ove Peste sterminatrice portava da per tutto straggi, e desolazioni: nè miglior sorte poteva aspettare la misera Italia posta tutta in apprensione, e spavento, [2] se non si fosse fra Dio, e noi interposto il nostro Santo Pastore. Pianse egli, pregò: ma grazia essendo questa, per cui ottenere non bastavano nè gemiti, nè preghiere, offerse Egli cred' io la propria sua Vita Vittima di Santo Amore, Sagrifizio di perfetta carità in favore di

 noi

3 Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternam gloriæ pondus operatur in nobis. II. Cor. IV. ver. 17.
4 Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Psal. LXV. ver. 12.
5 Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est. Job. VI. ver. 12.
6 Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matth. V. ver. 5.
1 Arcum suum tetendit, & paravit illum. Psal. VII. ver. 13.
2 Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus, ejus stetisset in confractione in conspectu ejus. Psal. CV. ver. 23.

noi colpevoli [3], contro cui era il Signore altamente adirato? A noi non è dato il penetrare in questa riservata parte di Santuario, per iscoprire gli arcani Sagramenti del suo buon Cuore, e sapere ciò, che allora passasse fra Dio, e Lui. E' vero però, che atto sì segnalato era degno di quel gran Cuore; e quel gran Cuore, era ben proprio per atti di pietà sì segnalata. La Santità della sua Vita, la generosità del suo Zelo, la condizione del suo Stato ci porgono motivi bastanti per crederlo, giacchè Egli Sommo Pontefice per modello, e per Maestro si propose sempre quel Dio, [3] il quale senza prender la nostra colpa, prese la nostra carne, ed immolò se medesimo per salute degli Uomini Vittima, e Sacerdote.

XX. *Santa Morte.* XX. Oh Dio! Fu accettata la Vittima: [1] e come poteva essere non accettata, se presentavasi al Trono di Dio, con quell' odore di soavità, che è tanto gradito alla divina giustizia, ed è cotanto efficace appresso alla divina misericordia? Fu accettata la Vittima, e ci fu tolto dal Cielo il Grande, il Saggio il Santissimo CLEMENTE, morto martire di Carità: * e morto appunto in quel giorno, che più desiderava, tantochè scontrandosi la morte co' suoi affetti, ancor da questo potiamo raccogliere, che il morire in Lui, non tanto fu forzata necessità di natura, [2] che non fosse parimente generoso volere di Eroica Santità. Non vi ha testimonio più accertato di un perfetto vivere, che un bel morire: e non mai meglio, che fra l' ombre di morte compariscono, ed han forza, e rilievo i colori della virtù: posciachè allora si pone in atto, ed in esercizio quanto di buono si ebbe dalla natura; quanto di meri-

* GIORNO DI S. GIUSEPPE.

[3] Semetipsum obtulit immaculatum pro peccato. Hebr. IX. ver. 14.
[1] Acceptabis sacrificium Justitiæ. Psal. L. ver. 21. Odoratusque est Dominus odorem suavitatis. Gen. VIII. ver. 21.
[2] Fiat voluntarium, quod futurum est necessarium; offeramus Deo pro munere, quo pro debito tenemur reddere. S. Chrys. sup. Math. cap. 2.

meritevole acquistossi dal proprio studio; quanto di celeste si ottenne dalla Divina Grazia. Di un glorioso vivere, di un faticoso regnare fu termine nel nostro Clemente un brevissimo morire: poche furono le ore del suo morire, ma molti, ed essi consumati, e perfetti furono gli atti, e le operazioni dello Spirito pieno tutto di Cielo: ed in quel passo particolarmente si diè a conoscere per quel Grande, per quel Saggio, per quel Santo, che era sempre vissuto, dando certissime prove della grandezza del suo animo; della savviezza di sua mente; della Santità del suo costume.

XXI. In somma per qualunque parte si miri, e si contempli, fu Egli il nostro Albani in tutt' i pregj singolare, e grande. Grande per indole, grande per affetti, grande per sentimenti, grande per Letteratura, grande per Virtù, che lo formarono ad *Uomo* ben segnalato. Singolare in Prudenza, singolare in Giustizia, singolare in Costanza, singolare in Mansuetudine, con cui governò saggiamente da *Prencipe*. Singolare, e Grande in Innocenza, in Carità, in Zelo, in Religione, per cui riuscì santamente a *Pontefice*: tantochè vediamo raccolta in Uno, e ridotta a pratica, e ad esempio l' Idea di *Uomo grande*, di *Saggio Prencipe*, di *Santissimo Pontefice*. Creato con tutte le più segnalate Doti della Divina mano: chiamato a' primi Gradi dalla Divina Provvidenza; assistito in difficilissimi tempi dalla Divina Protezione, la Natura, la Grazia, la Sorte si unirono con bella gara a renderlo caro a Dio, ammirabile agli Uomini. I meriti di sua Persona lo portarono ad un Grado di cui non ha maggiore la sorte degli Uomini: In una sorte, maggiore di cui non ha la condizione degl' Uomini; si resse con tal savviezza, che mostrossi ben degno di quel Pren- XXI. *Conclusione.*

Prencipato, che è opera tutta, e lavoro d' increata Sapienza: adempì a tutte le parti, e a tutti gli uffizj di Regio Sacerdozio, il di cui primo proprio Carattere è la Santità. La Virtù ricevè lustro dal Grado; il Grado pregio dalla Santità; e la Santità ottiene ora nell' eterna Gloria quella Corona, che secondo le Divine promesse segue alle operazioni, ed a travagli di un' UOMO Cristianamente GRANDE; di un PRENCIPE religiosamente SAGGIO; di un PONTEFICE, e per dignità, e per Virtù veramente SANTISSIMO.

IL FINE.

